



I democratici vogliono «precettare» Mario Cuomo

Apparentemente «politico» dal «no» dello scorso 20 di dicembre la candidatura presidenziale di Mario Cuomo (nella foto) torna a riaffiorare come un fantasma. Stando al *New York Post* infatti un gruppo di democratici della «grande mela» sta cercando di «precettare» il governatore obbligandolo ad una «nonale rentrée». E solo l'ultima volta di una speranza che si ostina a non voler morire? Lui dice: «Non voglio neppure parlarne».

A PAGINA 4

Ora il telefono di casa diventa «indicatore» di reddito

La permanente crisi politica tende ad occultare la grave crisi dell'economia italiana. Il rischio concreto della disindustrializzazione. L'arme viene di Romano Prodi, ex presidente dell'In, tornato agli studi e alle ricerche all'Università di Bologna e a Nomisma. In un saggio per il Mulino, Prodi evidenzia la drammaticità delle prospettive economiche del paese alle prese con l'integrazione europea e la sfida della globalità dei mercati.

A PAGINA 13

Prodi: «Attenti si va verso un'Italia senza industrie»

La permanente crisi politica tende ad occultare la grave crisi dell'economia italiana. Il rischio concreto della disindustrializzazione. L'arme viene di Romano Prodi, ex presidente dell'In, tornato agli studi e alle ricerche all'Università di Bologna e a Nomisma. In un saggio per il Mulino, Prodi evidenzia la drammaticità delle prospettive economiche del paese alle prese con l'integrazione europea e la sfida della globalità dei mercati.

A PAGINA 15

Torna il calcio con Milan-Napoli sfida in odore di scudetto

Riprende oggi il Campionato di serie A sospeso prima del festo natalizio per il controllo della nazionale con i pro e poi per il Copadone. L'incontro di cartello è Milan-Napoli: prima e terza in classifica e rivali degli ultimi scudetti. La Juventus che insegue il Milan è due punti in ritardo. In altri incontri in programma: Ascoli-Roma, Atalanta-Verona, Bari-Cagliari, Cremonese-Inter, Lazio-Foggia, Fiorentina-Sampdoria e Genoa-Torino. Fermo il campionato di Serie C1.

NELLO SPORT

Armi nucleari: è rottura tra l'Ucraina e Mosca

Drammatico braccio di ferro fra Russia e Ucraina. Lo scontro iniziato sul controllo della flotta di Crimea in maniera imprevedibile e mette in discussione il futuro della Csi. Il comandante in capo delle forze nucleari strategiche Shaposhnikov ha annunciato ieri che Kiev ha interrotto le comunicazioni con il Comando unificato della Comunità anche per quanto riguarda il sistema di allarme anti-missili.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Lo scontro iniziato sul controllo della flotta di Crimea in maniera imprevedibile e mette in discussione il futuro della Csi. Il comandante in capo delle forze nucleari strategiche Shaposhnikov ha annunciato ieri che Kiev ha interrotto le comunicazioni con il Comando unificato della Comunità anche per quanto riguarda il sistema di allarme anti-missili.

A PAGINA 5

Un commando ha sparato ieri sera a Salvatore Aversa e Lucia Precenzano a Lamezia Terme. Il maresciallo aveva redatto il rapporto per lo scioglimento del consiglio comunale.

Un poliziotto e la moglie uccisi dalla 'ndrangheta

Atroce agguato mafioso in Calabria. Ieri sera a Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro, sono stati assassinati un sottufficiale di polizia e sua moglie. Stavano salendo in macchina nel centro della città quando due killer li hanno freddati a colpi di pistola. Salvatore Aversa, 60 anni, era considerato la «memoria storica» della polizia di Lamezia. Da vent'anni seguiva le principali inchieste sulla criminalità.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

LAMEZIA TERME. Agguato mafioso in Calabria. Ieri sera a Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro, sono stati assassinati un sottufficiale di polizia e sua moglie. Stavano salendo in macchina nel centro della città quando due killer li hanno freddati a colpi di pistola. Salvatore Aversa, 60 anni, era considerato la «memoria storica» della polizia di Lamezia. Da vent'anni seguiva le principali inchieste sulla criminalità.

A PAGINA 3



Vincenzo Scotti

«Non litigate più...» Una lettera di Scotti alle forze dell'ordine

ROMA. Prima di fratturarsi il femore il ministro dell'Interno aveva scritto una lettera «sofferta» e duro monito alle forze dell'ordine. «Non è il tempo di sterili contrapposizioni di protagonismi di antagonismi - vi si legge - Occorre stare insieme per vincere insieme un nemico comune. Ed è determinante per il successo dell'azione, la coesione a prescindere dal colore della giubba». Scotti insiste sulla «necessità del coordinamento» («è ormai una realtà alla quale nessuno può sottrarsi»). Ed invita a mettere da parte «nutriti polemiche alimentate da sciocchezze presunte di possesso della verità».

A PAGINA 3

Gli 007 tedeschi lanciano l'allarme: ogni anno i trafficanti investono 150 mila miliardi in aziende e banche. In un rapporto segreto a Kohl citato il «caso Italia», uno dei paesi più a rischio. Nel mirino i nostri titoli di Stato.

«I signori della droga comprano l'Europa»

Circa 150 mila miliardi di lire investiti ogni anno in Europa per minare la stabilità dei paesi più esposti. È questo il progetto politico dei trafficanti internazionali di droga. L'allarme è stato lanciato dal settimanale *«Spiegel»* che pubblicherà un rapporto riservato dei servizi segreti al cancelliere Kohl. L'Italia è indicata come uno dei paesi più a rischio. I signori della droga stanno facendo incetta dei nostri titoli di Stato.

ANTONIO CIPRIANI PAOLO SOLDINI

I servizi segreti tedeschi lanciano l'allarme: i narcotrafficanti si stanno comprando l'Europa investendo in banche, holding, finanziarie, assicurazioni, società edili, organi di informazione, società di trasporto. A questo scopo, i trafficanti avrebbero accantonato una vera e propria riserva strategica che ammonterebbe a circa la metà degli almeno 200 miliardi di dollari (corrispon-

A PAGINA 11

Secondo *«Der Spiegel»*, i servizi di sicurezza tedeschi hanno presentato al cancelliere Kohl un allarmante rapporto sui trafficanti di droga. Asiatici (cinesi) e sudamericani (colombiani) mirerebbero ora ad erodere la stabilità economica e politica delle nazioni dell'Europa occidentale utilizzando i proventi del traffico di droga pesante. Secondo il rapporto una cifra pari a circa 150 mila miliardi di lire verrebbe annualmente investita in partecipazioni in banche, assicurazioni e istituti di credito fondiario. I trafficanti inoltre tenderebbero a dotarsi di proprie «strutture di comando» per acquisire partecipazioni in giornali, emittenti televisive, compagnie aeree di trasporto. Essi infine tenderebbero ad acquistare titoli di Stato nei paesi nei quali il debito pubblico è particolarmente elevato. Occorrerà leggere con attenzione l'articolo dello *«Spiegel»* ed occorre conoscere il testo integrale del rapporto per poter esprimere un giudizio ponderato. Kohl tende ad acquisire in tutta Europa la leadership della lotta al crimine organizzato e nella stessa Germania diversi uffici si contendono la guida di questo programma. Non è da escludere perciò un intento politico che informano. Nel quadro tracciato alcune notizie sono note da tempo altre di tutto nuove. La novità principale sarebbe costituita da una sorta di intesa per un «governo mondiale della droga». Singole organizzazioni già ora fanno su scala minore quanto denunciare il servizio tedesco. Ma non era nota un'intesa di raggio così ampio e con un programma così generale. Né era nota la scelta privilegiata della Cee. Ci sono molti altri paesi nei quali possono essere avviati programmi di intervento della narcomafia con utili analoghi e rischi vicini ad zero. Nei paesi dell'Est ad esempio per lo spopolamento delle strutture centrali, il disperato bisogno di valuta pregiata e

LUCIANO VIOLANTE

Non sono antiproibizionista, ma...

l'altissima domanda di investimenti diventa particolarmente facile trafficare riciclarne e reinvestire. Ma la prudenza nelle valutazioni non può essere disgiunta da un allarme molto serio. Tutti i dati ci dicono che è necessaria una nuova riflessione sulla strategia di contrasto nei confronti del traffico di stupefacenti. In tutti i paesi avanzati le organizzazioni del traffico hanno visto accrescere negli ultimi anni il loro peso criminale e finanziario. Negli stessi paesi l'azione di contrasto non è riuscita ad incidere sulla struttura del traffico. Le notizie di origine tedesca anche se non fossero certe, sarebbero probabili. Il commercio di droga è gestito da organizzazioni grandi medie e piccole. Le grandi hanno le mani in tutti i paesi che contano, mantengono intensi contatti reciproci per non danneggiarsi ed aumentare i profitti hanno avuta una dimensione finanziaria che si aggiunge a quella criminale, è inevitabile che comincino a porsi obiettivi politici generali. Il condizionamento della politica è una tendenza di tutte le multinazionali. Non si vede perché non debba essere una tendenza anche delle multinazionali del crimine. In queste condizioni quali devono essere le frontiere prossime dell'azione di contrasto? Il traffico di stupefacenti costituisce il principale polmone finanziario della grande criminalità. È inestinguibile e crescente. Non esiste lotta al crimine organizzato senza lotta al traffico di stupefacenti. Negli anni scorsi in molti paesi avanzati è passata la parola d'ordine del-

PASQUALE CASCELLA FABIO INWINKL

Da Bologna dove ha reso omaggio ai tre carabinieri assassinati in un anno al Pilastrino, Cossiga ripropone il suo aut aut: «Sono dei tempi brevi o sono dei tempi lunghi». E precisa che se la legislatura è esaurita allora è esaurita in questi giorni. Altrimenti «se è tanto viva facciamola consumare fino all'ultima scadenza». «Ma non è frazzolenti recitano i diritti della Dc sul Palazzo Chigi. La Malita insiste che occorre andare alle urne al più presto. Polemico Occhetto ha ribadito la contrarietà a decisioni extraparlamentari. Anche la data delle elezioni è entrata nel mercato tra Dc e Psi».

A PAGINA 9

Piano antinebbia Maxi-controlli sulle autostrade

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Un piano per evitare che la nebbia faccia un'altra strage durante il contro-esodo natalizio. È stato deciso ieri al Viminale durante un vertice voluto dal ministro dell'Interno Vincenzo Scotti. Prevede per le prossime 48 ore il potenziamento del servizio di sorveglianza lungo strade e autostrade. Mobilitati decine di migliaia di poliziotti carabinieri e finanzieri. Inoltre automezzi stazioneranno ai caselli autostradali e saranno organizzati «dove possibile» presidi sanitari d'emergenza. Il terzo provvedimento riguarda le sale operative della Protezione civile presso le prefetture. Da questa mattina dovranno essere tutte in funzione. Spetterà al prefetto coordinare le operazioni di soccorso, regolare il traffico distribuire i soccorsi, il traffico distribuire i soccorsi. Il prefetto potrà anche qualora lo ritenesse necessario chiudere tratti di autostrada «a rischio». Le misure «urgenti e temporanee» saranno applicate soprattutto nei tratti autostradali Bologna-Milano e Bologna-Rimini «il vero guaio è l'imprudenza degli automobilisti» ha detto ieri il capo della polizia Parisi. Prodi si annuncia un provvedimento legislativo clamoroso il ritiro immediato della patente a chi supera i limiti di velocità.

A PAGINA 12

Non volevo «torturare» Rossella

MAURIZIO COSTANZO

Condivido quasi tutto quello che Michele Serra da anni scrive su *l'Unità* o altrove. Condivido in parte anche quanto ha scritto sullo stesso giornale ieri in «prima» sotto il titolo «Ragazza coraggiosa condannata in tv». Il riferimento è a una puntata del mio show televisivo andata in onda giovedì 2 gennaio. Vi era ospite una ragazza di 19 anni, Rossella Bonafede, nata e vissuta a Marsala e protagonista di una storia certamente coraggiosa ma anche difficile a capire fino in fondo. La storia di un padre-padrone come lei mi aveva scritto precedentemente in una lettera e come ha ripetuto «senza un attimo di ripensamento, davanti alle telecamere. Un padre portato alla chiusura alla negoziazione sostanzialmente ad una mancanza di attenzione di rispetto e di affetto. Rossella mi ha scritto e ha detto: «Mai un bacio una parola una carezza». Quando nell'89 il padre si è deciso a mettere il telefono in casa ed il telefono è nata la simpatia con un ragazzo l'uomo ha ritenuto

opportuno dire alla figlia sedicenne «Se vuoi il fidanzato vattene di casa». Rossella, che per sua stessa ammissione aspettava il momento opportuno per andar via di casa ha fatto fagotto ed è uscita. Di lì una strada sempre in salita per sopravvivere per continuare a stare per mantenersi tra i molti che nella sua stessa città la guardavano con diffidenza «e non peggio il padre e la madre colta da insopportabili emozioni (quando aprirono un dibattito per permettere diversamente i termini «onore» e «disonore»)» si sono trasferiti a Torino e da due anni se non di più non hanno rapporti con la figlia. Serra si è stupito che io abbia chiesto alla ragazza se voleva provare a mettersi in contatto telefonico. Il stesso pubblicamente con il padre e che da parte di qualche spettatore del teatro Paroli ci siano stati rimproveri nei confronti di Rossella. Ho chiesto alla ragazza di provare a

Un giovane italiano vince a sorpresa a Kranjska Gora. Va più forte di Tomba. Il suo nome è Bergamelli



Sergio Bergamelli al centro ha vinto lo slalom gigante di Kranjska Gora, valido come prova di Coppa del mondo.

NELLO SPORT

FUnità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Mafia: vittorie e sconfitte

GERARDO CHIAROMONTE

Un bilancio, sia pur sommario, di quanto è accaduto nel 1991 sul fronte dell'emergenza-mafia...

Cominciamo da Palma di Montechiaro. Mi hanno un po' stupito le dichiarazioni del capo della polizia...

La Commissione parlamentare antimafia approvò, il 31 luglio 1990, una relazione su Palma di Montechiaro...

Bisogna forse aspettare, per fare tutto questo, che entri in funzione la Dia...

Ad ogni modo, eccidi come quello di Palma di Montechiaro, o come altri che si verificano a Napoli o a Reggio Calabria...

Questo giudizio così severo non ci ha impedito di apprezzare e appoggiare quelle iniziative del governo...

P. S. - Ho finito di scrivere questo articolo e mi dicono che c'è stato un altro delitto in Calabria...

Shulamit Aloni, deputata israeliana e leader del «Ratz» giudica lo stallo nel negoziato: «Ostacoli di politica interna»

«Non sarà Shamir a darci la pace»

ROBERTO ROSCANI

Chi siederà al tavolo della trattativa di Washington? Il mondo guarda preoccupato ai nuovi rischi che corre il faticoso aprirsi di uno spiraglio di pace per il Medio Oriente...

La Dia è stata approvata dal Parlamento, anche con modifiche significative e importanti da noi proposte...

La Commissione parlamentare antimafia approvò, il 31 luglio 1990, una relazione su Palma di Montechiaro...

Bisogna forse aspettare, per fare tutto questo, che entri in funzione la Dia...

Ad ogni modo, eccidi come quello di Palma di Montechiaro, o come altri che si verificano a Napoli o a Reggio Calabria...

Questo giudizio così severo non ci ha impedito di apprezzare e appoggiare quelle iniziative del governo...

P. S. - Ho finito di scrivere questo articolo e mi dicono che c'è stato un altro delitto in Calabria...

La protesta dei palestinesi era inevitabile dopo le espulsioni. Quello che rende difficili le trattative di pace sono le decisioni di Shamir...

La decisione di espellere i palestinesi è dettata dalla necessità di Shamir di soddisfare gli zeloti...

Stavolta però i provvedimenti di espulsione sono arrivati proprio alla vigilia della nuova seduta di trattative...

Credevo che si trattasse di un problema di politica interna più che di politica estera. Shamir si è mosso ora per compiacere la destra...

Io credo che sarà una sospensione temporanea. Le due parti sono interessate ad andare avanti nei colloqui di pace...

Quella dei palestinesi è stata una scelta obbligata? Sì, davanti agli indegni provvedimenti di deportazione...

Il motivo della sospensione è legato ufficialmente alla decisione di governo Shamir di espellere 12 attivisti palestinesi...

Molti però ritengono che con la nuova legge elettorale Shamir rischierebbe di non essere rieletto...

Il rischio di un allontanamento delle prospettive di pace come peserà sulle dinamiche politiche israeliane...

Accanto al fondamentalismo islamico esiste anche il fondamentalismo ebraico...

Quali ruoli possono svolgere i paesi europei e in particolare, la sinistra europea per favorire le prospettive di pace?

Il governo Shamir ha sempre cercato di dipingere una Europa «nemica» di Israele...

Ma Israele sarebbe d'accordo con una simile ipotesi? Gran parte degli israeliani sì. Ma non questo governo...

Non, io non parlerei di divisione. Semmai è il manifestarsi di un inizio di dialettica democratica all'interno del movimento palestinese...

Anche chi critica la 194 non può seguire il cinismo del sindaco dell'Aquila

PAOLA GAIOTTI DE BIASI

Sulla vicenda abruzzese del monumento ai bambini non nati, una coscienza insospettabile come Sergio Quinzio ha scritto su La Stampa...

Il fondamentalismo trova spazio e cresce tra la gente oppressa. Il governo di Israele non ha mai combattuto gli integralisti...

Accanto al fondamentalismo islamico esiste anche il fondamentalismo ebraico, esposto dai partiti religiosi...

Quali ruoli possono svolgere i paesi europei e in particolare, la sinistra europea per favorire le prospettive di pace?

Il governo Shamir ha sempre cercato di dipingere una Europa «nemica» di Israele. Ma c'è qualcosa di concreto che i vostri paesi possono fare...

Ma Israele sarebbe d'accordo con una simile ipotesi? Gran parte degli israeliani sì. Ma non questo governo il cui unico scopo è di mantenere la Grande Israele...

FUnità advertisement with contact information and editorial board details.



Nuovi guai per Marion Barry
In un carcere della Virginia
avventura boccaccesca
per l'ex sindaco nero



Un atto sessuale orale eccellente, in pubblico, nel
parlatorio di un carcere, apre la stagione '92 delle
notizie a luci rosse per il gran pubblico americano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Quello di St.
Petersburg, in Virginia, è uno
dei penitenziari «di minima sic-
urezza» che chiamano «Club
Fed» (gioco di parole su Club
Fed, Club mediterraneo),
quasi un albergo più che un
carcere. Non ci sono infermi,
filo spinato, torrette con guar-
die armate. Le visite ai carcerati
avengono in un salone senza
grate o microfoli attraverso
vetri anti-proiettile. I prigionieri
possono abbracciare, toccare,
sussurrare nell'orecchio dei
propri cari, sia pure non in
completa privacy, in un salone
con tavoli, sedie, macchinette
che distribuiscono lattine di
Coca-Cola. Ognuno di loro
può designare 10 persone da
cui desiderano essere regola-
mente visitati: familiari, avvoca-
ti, sacerdoti, amici.

Apparentemente sepolta dal «no» dello scorso 20 dicembre
riaffiora la candidatura presidenziale del governatore
Un gruppo di democratici della «grande mela» starebbe
preparando una trionfale rentrée. Ma lui naturalmente tace

«Cuomo for president»
New York spera ancora

Apparentemente sepolta dal «no» dello scorso 20 di-
cembre, la candidatura presidenziale di Mario Cu-
omo torna a riaffiorare come un fantasma. Stando al
New York Post, infatti, un gruppo di democratici sta-
rebbe lavorando per «precettare» il governatore, ob-
bligandolo ad una trionfale rentrée. Solo l'ultima
vampata d'una speranza che si ostina a non voler
morire? Lui dice: «Non voglio neppure parlare».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Mario Cu-
omo ha detto no? Io non ci cre-
do. Non so come né quando,
ma sono certo la storia della
sua candidatura tornerà a gal-
la». Questo, lo scorso 20 di-
cembre, aveva seraficamente
dichiarato alla stampa Jerry
Brown, uno dei sei candidati
democratici ufficiali tenuti a
lungo sulla graticola delle am-
letiche ed interminabili medi-
crazioni del governatore di New
York. Ed era stata, la sua, una
ben facile profezia. Poiché
questo, per un settore ampio
del partito democratico, contin-
ua ad essere la prospettiva
del Cuomo for president, una
speranza che non muore né si
rende all'evidenza, una realtà
evanescente eppure ineludibi-
le, la magica formula d'un
esorcismo tanto vago quanto,

democratica; ovvero, più in detta-
glio, su un ritorno in corsa a
furore di popolo in occasione
delle primarie di New York,
programmate per il prossimo 7
di aprile. «Cinquantadue dei 53
dirigenti democratici con i
quali ho parlato in questi giorni
- ha dichiarato Baranello al
Post - si sono dichiarati entusiasti
dell'idea. Cuomo resta
our favorite son, il nostro figlio
prediletto».
Solo l'ultima vampata d'una
tenace ma paleata speranza?
O, in effetti, il primo passo d'una
grande rentrée? A favore di
questa seconda ipotesi gioca,
in verità, qualche tangibile fat-
tore. Il più solido: nonostante
la rinuncia, Mario Cuomo - o,
per meglio dire, il suo fanta-
sma - continua ad essere, come
rivelano i sondaggi nel
New Hampshire, il più quotato
tra i «nominali» democratici
(37 per cento contro il 16 di
Bill Clinton). E inoltre, dall'en-
durance dello stesso governa-
tore, sono recentemente giunti
segnali - come sempre assai
vaghi, ma subito ingigantiti dai
media - che sembrano socchiu-
dere lo spiraglio d'un possibi-
le ripensamento. «Nessuno
può impedirci di sognare», ha
risposto nei giorni scorsi John
Marino, il braccio destro di

Troppo liberal, dicono, troppo
newyorkese e troppo italiano
per riconquistare quei voti del
Sud che, nelle ultime tre preside-
nziali, hanno di fatto sbarra-
to ai democratici la via verso la
Casa Bianca. Molto meglio di
lui, aggiungono, potrebbe fare
l'opaco Bill Clinton: certo me-
no brillante, meno facendo ed
amato. Ma, per molti aspetti,
molto più votabile da quella
fascia grigia che, in ultima ana-
lisi, deciderà le sorti della cor-
sa presidenziale.
Inutile, nel frattempo, atten-
dere qualche significativo mes-
saggio dall'oggetto di tanto rin-
novata e controversa attenzio-
ne. Nel pronunciare il proprio
«no», il 20 dicembre, Mario
Cuomo aveva fatto disciplina-
mente proprio il punto di vi-
sta del chairman democratico
Ron Brown, secondo il quale
un suo ulteriore tira-e-molla
avrebbe finito per arrecare
danni irreparabili agli altri con-
correnti democratici. E nulla
indica che, in questi giorni, egli
abbia cambiato idea. «La pos-
sibilità di una precettazione
durante le primarie di New
York? - ha detto ieri respon-
dendo ad una domanda lan-
ciata al volo sulle porte del pa-
lazzo di Albany - Non voglio
neppure parlare».

Papandreu
Prossimo
il verdetto
del processo

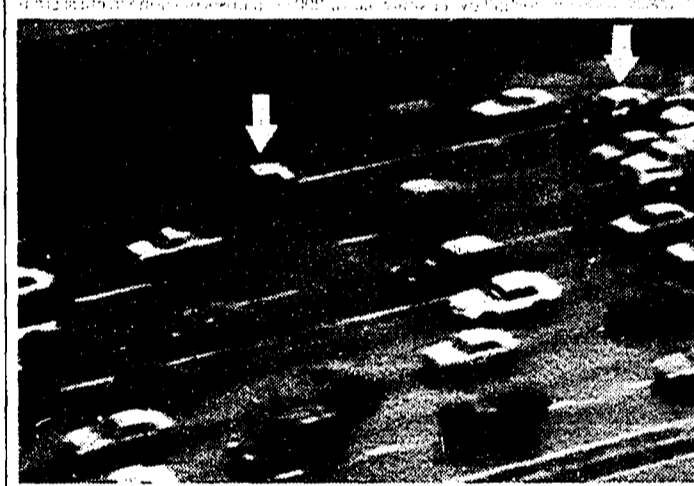
ATTENE. Il processo all'ex
primo ministro greco Andreas
Papandreu, accusato di complicità
in uno scandalo banca-
rio da oltre 200 milioni di dol-
lari, si è concluso ieri e la corte
ha annunciato per il 16 il ver-
detto.
Andreas Papandreu, primo
ministro dal 1981 al 1989, fu
accusato nel settembre 1989
dal parlamento greco di aver
ricevuto dall'ex proprietario
della banca di Creta, George
Koskotas, una tangente novanta
milioni di Dracme (oltre 500
milioni di lire) per chiudere gli
occhi sulle attività di quest'ulti-
mo, accusato di aver spostato
dalla sua banca 230 milioni di
dollari.
Nello scandalo furono coinvol-
ti altri quattro ministri socia-
listi, quello delle Finanze, dei
Trasporti, della Giustizia (mor-
to durante il processo) e dell'
Economia (che gode attual-
mente l'immunità parlamen-
tare come deputato nel parla-
mento europeo), provocando
uno scandalo di vaste proporzio-
ne che, tra l'altro, portò alla
sconfitta elettorale del partito
socialista greco (Pasok) alle
elezioni generali del giugno
1989. Grazie allo scandalo
Koskotas i conservatori di Nuova
Democrazia, capeggiati da
un eterno nemico di Papandreu,
Costantino Mitsotakis,
ottennero la maggioranza dei
seggi e il governo del paese.
In caso di verdetto di colpevo-
lezza, l'ex primo ministro
Papandreu rischia una carcer-
na che arriva fino al carcere
a vita. Da sottolineare infine
che per questo tipo di senten-
za il codice penale greco non
prevede la possibilità del ricorso
al processo in appello.

Londra
Nasce
parlamento
islamico

LONDRA. Da ieri i due mi-
lioni di musulmani che vivono
nella Gran Bretagna sono sotto
la protezione di un organismo
nato appositamente per difen-
dere i loro interessi. Il cosiddetto
parlamento islamico conta
155 membri non eletti ed è
frutto del fertile ingegno del dr.
Kulim Siddiqui, capo dell'istituto
musulmano, filoiraniano.
Nel suo intervento inaugurale,
il dr. Siddiqui ha dichiarato:
«Sia chiaro che i musulmani
della Gran Bretagna si opporranno
e, se necessario, contesteranno
la politica pubblica o le
leggi se queste saranno da
noi considerate deleterie per i
nostri interessi». La dittatura
della maggioranza camuffata
da democrazia - ha dichiarato
sempre in tono di sfida - è
«inaccettabile». Il dr. Siddiqui
ha rilevato anche che la civiltà
occidentale è destinata a subire
la stessa sorte del marxismo.
«Solo l'Islam - ha ammonito - è
l'antidoto a un mondo malato
e moralmente alla bancarotta».
Le parole del dr. Siddiqui
hanno provocato dure reazio-
ni negli ambienti politici bri-
tannici. Il parlamentare con-
servatore Ivor Stambrook ha
auspicato un'azione penale
per istigazione all'odio razziale
e alla sedizione. Il collega
Nicholas Fairbairn, ex ministro
della Giustizia della Scozia, ha
affermato che se non si trova-
no bene nel Regno Unito i mu-
sulmani possono sempre tor-
nare nei paesi di origine. Più
pacato il commento del mini-
stro dell'Interno John Patten.
Egli ha affermato che la comu-
nità musulmana osservante
delle leggi e che accoglierà gli
inviti a violare le regole «con
il dovuto disprezzo».

Poliziotti californiani uccidono un giovane assassino sull'autostrada. Due stazioni televisive riprendono la scena

Morte in diretta sugli schermi americani



LOS ANGELES. Morte in di-
retta sugli schermi americani.
Uno chocante reportage,
conclusosi con l'uccisione in
diretta di un giovane da parte
degli agenti di polizia californiani,
è stato visto venerdì da
milioni di persone. E non sono
mancate le polemiche. Artifici
del servizio, le reti televisive
Kcpc e Kncb. La prima ha comin-
ciato a seguire dal vivo l'in-
seguimento mozzafiato circa
un'ora prima del tragico epilogo.
Il giovane ucciso si chia-
mava Darren Michael Stroh,
aveva 22 anni e era originario
dell'Oregon. Il suo destino si è
compiuto dopo un accanito

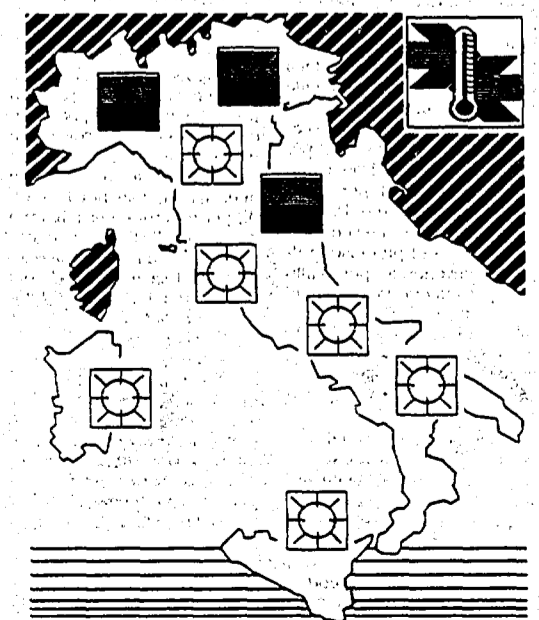


inseguimento da parte delle
forze dell'ordine, che si è pro-
tratto per circa 500 chilometri
sulle strade della California
centrale e meridionale. L'auto
del fuggiasco, una decapota-
bile rossa, è rimasta a secco su
una rampa della Interstate 405.
La macchina era di un auto-
mobilista che si era fermato
per prestare soccorso al gio-
vane malvivente, rimasto in pan-
ne con la sua auto. A questo
punto Stroh, inspiegabilmente,
aveva ammassato con una pi-
stola il soccorritore, in presen-
za di un autostoppista che aveva
dato l'allarme alla polizia.

Tre fasi della sequenza televisiva: a sinistra
la macchina della polizia
sta per raggiungere quella del giovane; al
centro, il fuggitivo deve fermarsi per
mancanza di benzina e, nella foto a destra,
gli agenti sparano sull'abitacolo



CHE TEMPO FA



Weather icons: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: nelle ultime venti-
quattro ore si è avuto un miglioramento nel
campo della visibilità orizzontale in quan-
to una moderata attività nuvolosa ha per-
messo il diradamento della nebbia. Tutta-
via la situazione rimane sempre anticicloni-
ca e di conseguenza, dissolta la nuvolosi-
tà, si ritornerà all'incremento della nebbia.
Questi gli aspetti predominanti di una
situazione meteorologica che ristagna or-
mai sulla nostra penisola e sull'area me-
diterranea da oltre quaranta giorni.
TEMPO PREVISTO: sul settore Nord-
orientale, sulla fascia adriatica e il relati-
vo tratto della dorsale appenninica nuvo-
losità variabile di tipo prevalentemente
stratificato e comunque alternata a schiarite.
Sulle altre regioni italiane prevalenza
di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.
VENTI: deboli di direzione variabile.
MARI: generalmente calmi o localmente
poco mossi.
DOMANI: su tutte le regioni italiane si
avranno scarsi annuvolamenti ed ampie
zone di sereno. Sulla pianura Padana e
sulle pianure minori dell'Italia centrale si
avrà il ritorno della nebbia che sarà partico-
larmente fitta durante le ore notturne e
quelle della prima mattina.

TEMPERATURE IN ITALIA
Bozano -7 2, Verona -2 3, Trieste 6 7, Venezia 1 4, Milano -3 2, Torino -3 7, Cuneo 0 5, Genova 11 13, Bologna -3 1, Firenze 4 12, Pisa 5 15, Ancona -2 12, Pescara -2 11, L'Aquila -7 8, Roma Urbe 0 9, Roma Fiumic. 3 12, Campobasso 0 7, Bari 1 12, Napoli 1 12, Potenza 1 6, S.M. Leuca 6 12, Reggio C. 5 14, Mossina 0 14, Palermo 7 14, Catania 0 17, Alghero np 13, Cagliari 5 13, Amsterdam 4 8, Londra 8 9, Berlino 1 3, Bruxelles 5 8, Copenaghen 1 5, Ginevra -6 2, Helsinki 0 5, Lisbona 4 13, Mosca 2 3, New York 4 7, Parigi 3 9, Stoccolma -1 4, Varsavia 1 6, Vienna -2 7.

ItaliaRadio
Programmi
Ore 9.10 Rassegna stampa
Ore 10.10 Filo diretto con Fabio Mussi. Per intervenire chiamare i numeri 06/6791312-6796539
Ore 11.15 L'almanacco di Italia Radio 1991. I fatti, gli uomini, le curiosità
Ore 17.15 «Fino a dove inizia il mare». In studio con i suoi sei ex.

L'Unità
Tariffe di abbonamento
Italia: Annuale L. 325.000, Semestrale L. 165.000
Estero: Annuale L. 592.000, Semestrale L. 298.000
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 39 x 40)
Commerciale fienale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1° pagina fienale L. 3.500.000
Finestrella 1° pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Reclamazioni L. 700.000
Finanz. - Legali. - Conc. - Aste - Appalti
Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000
A parolla: Neurologia L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.300
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/ 63131
Stampa in fac-simile:
Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Si aggrava il braccio di ferro tra Repubblica e Comunità Interrotti tutti i contatti col centro nucleare unificato

Il comandante delle navi nel Mar Nero si schiera: «Noi dipendiamo da Mosca» Ore di tensione nei porti



Una nave della ex flotta sovietica ora sotto il controllo ucraino, in basso missili nucleari vengono trasportati da mezzi dell'esercito di Kiev

Flotta, atomiche: Kiev resiste alla Csi

L'Ucraina vuole il controllo delle proprie forze armate

Drammatico il braccio di ferro tra Russia e Ucraina Kiev ha interrotto le comunicazioni con il comando unificato della Csi anche per il sistema di allarme anti-missili. I rapporti si erano già inaspriti sulla questione della flotta del Mar Nero: al rifiuto dell'ammiraglio Kasatonov di passare sotto il controllo ucraino, Kiev aveva risposto chiedendo ai militari di prestare giuramento di fedeltà solo all'Ucraina.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il destino della Comunità di Stati soviani si sta giocando in queste ore. La decisione di Kiev di interrompere le comunicazioni con il comando unificato per il sistema di allarme anti-missili (annunciata ieri sera dal comandante delle forze nucleari strategiche Shaposhnikov) è trasformata in scontro aperto: i già tesi rapporti tra le due più importanti repubbliche della neonata Csi. Il ministro della Difesa di Kiev Kostantin Morosov, ha spiegato il comportamento dell'Ucraina sostenendo che lo scontro tocca anche le armi nucleari «ma solo perché vi sono emergenze che dovranno essere risolte tramite negoziati sulla base delle leggi ucraine e tenendo conto delle posizioni di tutte le parti interessate». In sostanza il contenzioso riguarda il patto di Minsk e, in particolare, il controllo sulla flotta navale del Mar Nero. Un drammatico braccio di ferro contrappone, infatti, da due giorni le autorità di Kiev e l'ammiraglio Kasatonov, comandante della flotta, contrano a trasferirsi sotto il controllo ucraino. Le trattative continua-

no, ha detto ieri il ministro della Difesa ucraino, Kostantin Morosov, perché Kasatonov non ci sta nonostante dalle ore 18 del 3 gennaio le truppe dei tre distretti situati sul territorio repubblicano e la stessa flotta siano state subordinate al presidente Kravchuk e hanno cominciato a giurare fedeltà al popolo ucraino. Ma i marinai di Odessa e Sebastopoli sembrano opporre resistenza, e sfidano Morosov e la direzione repubblicana, che a sua volta, non ha alcuna intenzione di rinunciare «la nostra linea è chiara, l'Ucraina deve avere una flotta e l'avrà», ha detto Morosov, incurante dei comizi di protesta contro un'eventuale scelta «ucraina» della flotta, organizzati a Sebastopoli (la cui maggioranza è russa). Gli ha risposto il presidente del parlamento russo, Khabulov: «La Russia difenderà l'esercito e la flotta da qualsiasi tentativo di entrare in possesso de facto», i tentativi di alcune direzioni repubblicane di far prestare giuramento di fedeltà alle truppe di stanza sul loro territorio sono «ingiustificati e illegittimi», ha detto



La poca chiarezza sul destino delle forze armate non è casuale. Il 30 dicembre, a Minsk i rappresentanti degli 11 Stati sovrani erano riusciti a malapena a mettersi d'accordo sulle armi strategiche, sul resto le posizioni erano rimaste incompatibili. Rimangono senza risposta questioni fondamentali: ci saranno o meno le truppe della Comunità? e quale status esse avranno sul territorio degli Stati indipendenti? a chi obbediranno? chi le finanzierà? quale sarà il destino di quegli ufficiali che non vorranno servire un esercito nazionale «straniero»? E intanto le cose vanno avanti lo stesso: a colpi di fatti compiuti. Il caso della flotta del Mar Nero è quello di maggior impatto, ovviamente, ma non è il solo. Agli ufficiali dell'ex esercito sovietico di stanza in Ucraina è stato proposto di giurare fedeltà a questa repubblica o di andarsene. Cosa faranno le migliaia di russi che dirigono le unità nei distretti militari che Kiev si è impegnata a mantenere? Già adesso ha detto il ministro della difesa Shaposhnikov, ci sono più di 200 mila famiglie di militari che non hanno una casa. Il pericolo reale è che altre centinaia di migliaia si aggiungano a questo «esercito di sbandati». Chi pagherà la pensione a me che sono russo e che da quattro anni presto servizio in Azerbaigian?», ha scritto nella «Moskovskaya Pravda» un sottocolonnello di stanza a Baku. Lettere come questa arrivano in continuazione nelle redazioni dei giornali. Parlano di problemi umani, ma anche tecnici: «adesso siamo in 25, ma molti

soldati che vengono da altre repubbliche andranno via verso l'estate rimarremo in quattro con 11 camion armati», scrive un tenente della regione di Mosca. Per risolvere tutti questi problemi ci vorrebbero almeno due anni, scrive Shaposhnikov. Il due gennaio è partito per Kiev un suo vice, il generalcolonnello Piankov, per partecipare ai lavori di un Comitato che dovrà gestire il passaggio delle forze convenzionali all'Ucraina. Ma quando si parla fra sordi i risultati difficilmente si vedono. «La Comunità deve ancora diventare tale nel vero senso della parola», ha scritto ieri sulla «Nezavisimaja Gazeta» Eduard Shevardnadze. «Sempre più i civili hanno accesso ad armamenti moderni, ad alta precisione. Esiste il pericolo che formazioni armate prendano il possesso di armamenti nucleari a piccolo raggio», aggiunge l'ex ministro degli Esteri Shevardnadze dice che di fronte a difficoltà i nuovi poteri repubblicani potranno ricorrere all'arma del «nemico» e che, in una situazione in cui si creano nuove formazioni statali «gli scontri interetnici si possono trasformare in scontri interstatali, minacciando di nuovo gli equilibri geopolitici europei». Ma chi lo ascolterà? Forse il presidente uzbeko Karimov che ieri all'atto del suo insediamento, lui ex membro del Politburo del Pcus, ha giurato sul Corano? O il presidente ceceno, generale Dudaev, al quale ieri è stato donato un prototipo di mitra di fabbricazione interammente cecena, battezzato «lupo»?

De Michelis oggi in Vietnam e domani in Cambogia



Il Vietnam del «disgelo» con le democrazie occidentali e la Cambogia della speranza sono le tappe di una missione nel sud-est asiatico del ministro degli Esteri Gianni De Michelis (nella foto). In un momento di grandi svolte nella politica mondiale, sia la visita ad Hanoi (in programma oggi) che quella a Phnom Penh (dove il titolare della Farnesina è atteso domani) hanno lo scopo di favorire e stimolare i processi di integrazione e che stanno maturando nello scacchiere internazionale e di dimostrare la capacità dell'Italia di essere presente, anche in aree meno vicine al suo tradizionale raggio di azione. Questa regione sta vivendo una fase di cambiamento difficile e delicata. Nuove aperture si registrano: tanto sia in politica interna che nei rapporti internazionali.

Cecoslovacchia Sotto inchiesta altri due ex ministri

Il ministero della Sanità venezuelano ha reso noto che 1.480 bambini al di sotto di cinque anni di età sono morti di dissenteria nel 1991. Una cifra, ha precisato il responsabile dell'osservatorio materno e infantile del ministero della Sanità, inferiore a quella registrata l'anno precedente, quando furono rilevati per la stessa causa 3.300 decessi, quasi dieci casi al giorno. Il contenimento del fenomeno, ha affermato lo stesso fonte, è il risultato della campagna di prevenzione contro il colera, avviata dal governo.

In Cecoslovacchia, mentre si attende per fine mese la ripresa del processo contro Mrazek Kinel, ex ministro degli Esteri accusato di abuso di potere, il quotidiano Mlada Fronta riferisce che sono stati messi sotto inchiesta altri due esponenti comunisti che, come Kinel, furono alla guida del ministero dell'Interno, una carica potentissima in epoca comunista perché comportava il controllo pieno della polizia. Jaromir Obzina, ministro dell'Interno dal 1973 al 1983, sarebbe accusato di violazione del segreto postale e di intercettazioni elettroniche finalizzate a misure repressive contro l'opposizione, e Vajnar, successore di Obzina nel 1983, di non aver revocato le attività in questione. Se rinviati a giudizio e riconosciuti colpevoli, i due rischiano fino a dieci anni di carcere.

Naufragio in India Almeno 46 dispersi

Il ministero della Sanità venezuelano ha reso noto che 1.480 bambini al di sotto di cinque anni di età sono morti di dissenteria nel 1991. Una cifra, ha precisato il responsabile dell'osservatorio materno e infantile del ministero della Sanità, inferiore a quella registrata l'anno precedente, quando furono rilevati per la stessa causa 3.300 decessi, quasi dieci casi al giorno. Il contenimento del fenomeno, ha affermato lo stesso fonte, è il risultato della campagna di prevenzione contro il colera, avviata dal governo.

Almeno 46 persone risultano disperse in India per il naufragio di un traghetto nei pressi dell'isola di Sagar nel golfo del Bengala. Lo ha reso noto ieri l'agenzia indiana United News of India (Un), aggiungendo che finora sono stati salvati 20 passeggeri e recuperati i corpi di cinque persone. È il quarto incidente a un traghetto in Bengala nelle ultime due settimane. Nei tre naufragi precedenti avvenuti il 24 e 25 dicembre a causa del maltempo, erano annegate in totale 71 persone.

Venezuela 1.480 bimbi morti nel '91 per dissenteria

Il ministero della Sanità venezuelano ha reso noto che 1.480 bambini al di sotto di cinque anni di età sono morti di dissenteria nel 1991. Una cifra, ha precisato il responsabile dell'osservatorio materno e infantile del ministero della Sanità, inferiore a quella registrata l'anno precedente, quando furono rilevati per la stessa causa 3.300 decessi, quasi dieci casi al giorno. Il contenimento del fenomeno, ha affermato lo stesso fonte, è il risultato della campagna di prevenzione contro il colera, avviata dal governo.

Non contento di aver raggiunto il Polo Nord in motocicletta nel 1987 e di aver superato un ghiacciaio dell'Everest, con lo stesso mezzo un temerario esploratore giapponese di 47 anni è arrivato l'altro ieri al Polo Sud partendo dalla costa antartica dopo un viaggio di 27 giorni attraverso i ghiacci. È il primo uomo ad aver compiuto questa doppia traversata in motocicletta. Al suo arrivo Kazama è stato accolto dai 120 membri della stazione polare Amundsen-Scott, con i quali si è sempre mantenuto in contatto. Partito l'8 dicembre dal campo base di Patriot Hills, Kazama avrebbe voluto festeggiare l'ultimo dell'anno al Polo, ma il suo proposito è stato contrastato dal maltempo. Durante il viaggio è stato costretto più volte a insondare uno sci sotto la ruota anteriore della sua Yamaha Custom.

Giapponese raggiunge il Polo Sud in motocicletta

Non contento di aver raggiunto il Polo Nord in motocicletta nel 1987 e di aver superato un ghiacciaio dell'Everest, con lo stesso mezzo un temerario esploratore giapponese di 47 anni è arrivato l'altro ieri al Polo Sud partendo dalla costa antartica dopo un viaggio di 27 giorni attraverso i ghiacci. È il primo uomo ad aver compiuto questa doppia traversata in motocicletta. Al suo arrivo Kazama è stato accolto dai 120 membri della stazione polare Amundsen-Scott, con i quali si è sempre mantenuto in contatto. Partito l'8 dicembre dal campo base di Patriot Hills, Kazama avrebbe voluto festeggiare l'ultimo dell'anno al Polo, ma il suo proposito è stato contrastato dal maltempo. Durante il viaggio è stato costretto più volte a insondare uno sci sotto la ruota anteriore della sua Yamaha Custom.

Non contento di aver raggiunto il Polo Nord in motocicletta nel 1987 e di aver superato un ghiacciaio dell'Everest, con lo stesso mezzo un temerario esploratore giapponese di 47 anni è arrivato l'altro ieri al Polo Sud partendo dalla costa antartica dopo un viaggio di 27 giorni attraverso i ghiacci. È il primo uomo ad aver compiuto questa doppia traversata in motocicletta. Al suo arrivo Kazama è stato accolto dai 120 membri della stazione polare Amundsen-Scott, con i quali si è sempre mantenuto in contatto. Partito l'8 dicembre dal campo base di Patriot Hills, Kazama avrebbe voluto festeggiare l'ultimo dell'anno al Polo, ma il suo proposito è stato contrastato dal maltempo. Durante il viaggio è stato costretto più volte a insondare uno sci sotto la ruota anteriore della sua Yamaha Custom.

VIRGINIA LORI

L'opposizione armata georgiana intende prolungare l'assedio attorno al bunker di Gamsakhurdia Per il ministro degli Esteri Murman Omanidze «ogni compromesso è ormai impossibile»

Gli insorti rinunciano all'attacco finale

Le forze dell'opposizione sembrano orientate a non sferrare l'attacco finale al palazzo del governo dove da due settimane è assediato il presidente georgiano Zviad Gamsakhurdia. È questa la novità di maggior rilievo da registrare ieri a Tbilisi, la capitale della Georgia devastata dalla guerra civile. Secondo il ministro degli Esteri Omanidze, fuggito dal bunker, «nessun compromesso è ormai possibile».



La capitale georgiana sotto il fuoco delle artiglierie dell'opposizione al presidente Gamsakhurdia

Ancora una giornata segnata dall'incertezza quella di ieri a Tbilisi, capitale della Georgia. «Convolta da una guerra civile giunta ormai alla sua seconda settimana il presidente Zviad Gamsakhurdia e i soldati rimasti fedeli sono ancora assediati nel bunker sotterraneo situato sotto il grande complesso che ospita la sede del governo e il parlamento. Dopo due settimane di tenace difesa i miliziani fedeli al presidente hanno ieri cercato di rompere l'assedio, tentando un blitz contro un'antenna televisiva al fine di sabotare le trasmissioni del Consiglio militare provvisorio costituito dall'opposizione. Dopo un rapido quanto «violento» scambio di colpi con i ribelli i lealisti si sono nuovamente asserragliati nel bunker sotterraneo. Secondo fonti dell'opposizione a difendere il presidente sarebbero rimaste circa 300 persone». A Tbilisi dove è ancora in vigore il coprifuoco dalle 11 di sera alle 6 del mattino, i fatti militari si alternano senza soluzione di continuità con le mosse politiche delle fazioni in lotta. In un incessante susseguirsi di dichiarazioni, di

Gamsakhurdia. Tra gli illustri fuggitivi dell'ultima ora va annoverato il ministro degli Esteri georgiano Murman Omanidze, giunto nella tarda serata di venerdì a Mosca per chiedere ai dirigenti russi il loro aiuto per far rinascere la devastata economia della Georgia. «Io ho raccontato di essere rimasto agli arresti dal 28 al 30 dicembre prima di essere riuscito a dileguarsi dal bunker presi denzialmente con l'aiuto di amici e grazie a «soltergi» recandosi prima a Grozny (Cecenia-Ingoscezia) e poi a Irevan. Sempre secondo l'agenzia Interfax Omanidze ha accusato Gamsakhurdia di essere il vero responsabile della tragedia che sta vivendo la Georgia. «È stato lui», ha affermato il ministro degli Esteri transilvani, a spingere l'opposizione a prendere le armi con la sua politica irresponsabile. Una riconciliazione è oggi impossibile». Per il fu-

to Omanidze non sembra aver dubbi: «Gamsakhurdia ha ormai i giorni contati e gli ha perso il vasto appoggio popolare sul quale poteva contare nei mesi scorsi». Sarà ma questi «giorni» sembrano resistere in armi. In questa situazione di ora in ora dall'opposizione in armi. In questa situazione di ora in ora dall'opposizione in armi. In questa situazione di ora in ora dall'opposizione in armi.

Difficoltà in città nonostante le promesse del governo

La riforma non decolla negozi vuoti a Mosca

I prezzi liberi non riempiono i negozi di Mosca e delle altre città russe. La situazione sociale è calma a causa del forte accaparramento di beni a cui avevano fatto ricorso le famiglie nei mesi scorsi. Il governo russo è preoccupato e Boris Eltsin sta per partire per una difficile visita in alcune delle principali città russe. Un sondaggio dice che il 38 per cento dei moscoviti è dispiaciuto per le dimissioni di Gorbaciov.

MOSCA. Tre giorni di prezzi liberi non sono riusciti a riempire i negozi di Mosca, in particolare quelli della sterminata periferia della capitale. È questo, insieme a una generale confusione e il primo magro bilancio dell'operazione «smantellamento prezzi di stato lanciata a fine ottobre da Boris Eltsin e dal suo governo. Una delle cause del mancato effetto positivo per quel che riguarda l'offerta di beni «sembra risiedere nel carattere fortemente concentrato e monopolistico del sistema di produzione, non ancora intaccato dalla riforma. «A chi appartengono le nostre fabbriche? Al governo? A chi i negozi? Al governo? Dove allora può andare il consumatore se un prodotto gli sembra troppo caro? Da nessuna parte», commentava a ragione ieri «Moskovskij» Kom-vornolets. Forse è troppo presto per dare giudizi definitivi, ma il governo russo è preoccupato per il possibile fallimento della riforma, in altre parole di non riuscire a riempire i negozi in pochi mesi, così come aveva promesso al popolo russo. L'attuale calma sociale in una

Russia centrale e a San Pietroburgo. Non sarà una visita facile. Forse per la prima volta nella sua trionfale carriera politica, Boris Nikolaevich dovrà fronteggiare la rabbia popolare contro il suo operato. Sono due le minacce al programma del vice premier Gaidar: le strozzature nella produzione e l'iperinflazione. In ufficio pane del ministero del commercio ha comunicato che in Russia c'è una carenza di grano per 30 milioni di tonnellate. Nelle riserve statali infatti, sono immagazzinate 22,5 milioni di tonnellate, contro un fabbisogno di 52 milioni di tonnellate. Le cause sono sempre le stesse: diverse regioni trattengono in loco la loro produzione, mentre il governo russo ha difficoltà, per mancanza di valuta, non solo a fare nuovi contratti di importazione ma anche a realizzare quelli già stipulati non ha i soldi, per esempio per pagare il noleggio delle navi per far arrivare in Russia il grano già ottenuto da Usa e Canada. Solo con gli armatori stranieri hanno accumulato un debito pari a 150 milioni di dollari. Intanto un sondaggio pubblicato ieri da «Interfax» ha dato un risultato interessante: il 38 per cento degli intervistati si è dichiarato dispiaciuto per le dimissioni di Gorbaciov. Solo il 24 si è dichiarato felice e il 29 per cento indifferente. Il 43 per cento è convinto che a Mosca la situazione peggiorerà. Sono dati indicativi di un clima di generale paura per il futuro.

Nuovi lettori cercansi Vita dura per le giovani testate: negli ultimi anni sono nati quattro quotidiani, ma due sono già morti e il terzo è in agonia. Ottantadue copie per mille abitanti: per l'Unesco cifre da Terzo mondo

Stampa di Spagna senza «movida»

Il paese di González è più forte dell'Italia? Economia, infrastrutture, dinamicità imprenditoriale: l'iniezione di fiducia della stabilità istituzionale e politica ha ribaltato l'immagine della Spagna in molti campi. Non in tutti. Basti pensare alle cifre da Terzo mondo degli indici di lettura o alla quantità - appena 82 copie ogni mille abitanti - di esemplari che vendono le 120 testate che si pubblicano nel paese.

plus, è per abbonamenti e dunque senza spot - non ha cambiato il panorama tanto che, ancora nel '90, su un totale di 785milioni di pesetas di investimenti pubblicitari, un 37,4% si è diretto verso le pagine della stampa quotidiana mentre il 31% ha trovato spazio in televisione. È ovvio che una torta di tali proporzioni abbia richiamato l'attenzione di nuovi concorrenti in un mercato dominato da appena tre o quattro testate nazionali. Così, come per miracolo, all'apice di una lunga stagione di espansione economica e finanziaria il mercato della stampa è diventato il nuovo affare. Bancieri come Mario Conde, il self-made man del Banesto, e società come la Once - un'associazione di beneficenza costituita per i ciechi ai tempi di Franco ma divenuta un impero grazie ad una lotteria milionaria settimanale - hanno battuto la strada della formazione di nuove concentrazioni editoriali. Sta di fatto che, tra il '90 e il '91, sono arrivati nelle edicole almeno 15 nuovi giornali. Due di ambito nazionale, già citati *El Sol* e *Claro*, e numerose testate locali o regio-

ANNO	TOTALE	QUOTIDIANI	TELEVISIONE
1981	103.800	32.000	35.200
1982	142.100	49.000	45.600
1983	167.000	57.000	53.300
1984	199.000	65.600	63.400
1985	240.000	81.100	76.600
1986	317.000	105.700	100.700
1987	413.000	143.100	129.900
1988	521.000	188.000	161.250
1989	647.000	235.000	195.000
1990	785.000	294.000	245.000

Le cifre sono in milioni di pesetas (100 lire = 8 pesetas). La fonte: Anuario de El País 1991.

nali come il giovanissimo *Las Noticias* di Barcellona. Di lettori, invece, la Spagna è poverissima. Si comprano appena 82 copie di quotidiani per ogni mille abitanti e i quasi 120 giornali che si pubblicano raggiungono nell'insieme una diffusione giornaliera poco superiore ai tre milioni di esemplari. Cifre da Terzo mondo, se si pensa che l'Unesco considera ancora in via di sviluppo dal punto di vista culturale un paese nel quale la tasso di lettura media della stampa quotidiana non supera le 100 copie ogni mille abitanti. Un recente sondaggio sulla lettura promosso dal ministero della Cultura è ancora più desolante. Risulta, per esempio, che il 42% degli spagnoli maggiorenti non legge mai. Cioè non legge niente. Né libri, né giornali, né riviste. E che, nel 1990, il 63% dei cittadini con più di 18 anni non ha comprato mai un libro.

Questo insomma in termini assoluti è un mercato con grosse possibilità di espansione. Circostanza che può aver stimolato, insieme alla torta pubblicitaria, lo sbarco in Spagna di diverse aziende editoriali straniere. Un fenomeno praticamente identico a quello registrato in altri settori dell'economia iberica come l'alimentazione o l'auto, ormai completamente in mano delle multinazionali francesi e tedesche. Così dopo Springer che ha fallito nella creazione di un nuovo *Bild Zeitung*, la Rizzoli-Corriere della Sera ha acquistato il pacchetto di maggioranza de *El Mundo* mentre il *Financial Times* detiene il 55% delle azioni del giornale economico *Expansion* e il *Wall Street Journal*, insieme alla Société Lyonnaise, gestisce il 50% del quotidiano *Cinco Dias* e della rivista *Mercado*. Sul fronte dei periodici è stato invece sostanzioso l'intervento di Hachette che controlla varie riviste di larga diffusione come *Teleprograma* e *Diez Minutos*.

Un'aria di rivoluzione negli equilibri del mercato dei quotidiani che non ha però modificato la posizione delle teste di serie. In testa alla classifica restano *El País* (377mila copie di media pari all'11% del totale, il doppio la domenica); lo storico giornale della destra, cioè *Abc* (280mila copie); e il quotidiano della Catalogna *La Vanguardia*, grande foglio della borghesia di Barcellona condannato, nonostante la sua autorevolezza, a sopravvivere nei confini di quella « regione » autonoma, (210mila copie). Il primo degli sportivi *Marca* è solo al quarto posto (200mila copie) seguito, a breve distanza, dal concorrente *As* (170mila). È utile anche sottolineare come le differenze regionali e linguistiche, decisive per comprendere la distanza della Spagna moderna da quella « una, grande e cattolica » del franchismo, si riflettono anche nel ranking delle testate. Tra le prime dieci infatti figurano ben quattro quotidiani « regionali ». E sono, oltre *La Vanguardia*, il *Periodico* (Catalogna), *El Diario Vasco* (paesi Baschi) e *La Voz de Galicia* (Galizia).

Infine si può aggiungere una « fotografia » del giornalista spagnolo come risulta dalle inchieste promosse dall'Associazione della Stampa. È più uomo (83%) che donna (appena il 17%); ha in media tra i 35 e i 45 anni; è sposato (78,6%); dedica l'ozio soprattutto alla lettura (65,5%); pratica poco lo sport (51,2%); è proprietario di un'auto (90,2%); ha una assicurazione sulla vita (63,3%) e possiede una casa (74,6%).

**SABATO 11 GENNAIO
CON l'Unità**

Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 26 ARMAMENTI



Giornale + fascicolo ARMAMENTI L. 1.500

È uscita la cassetta musicale di VITTORIO BONETTI edita dalla Coop Soci de l'Unità



Cantano e suonano assieme a Bonetti: Michele Serra, Angelo Branduardi, Paolo Ciarchi, Paolo Hendel, Peco D'Alcázar, la Gerusalén Liberata, Stefano Nosè e la gente della Festa Nazionale dell'Unità di Bologna.

Per informazioni telefonare alla Coop Soci de l'Unità (051) 291285.

Protagonisti del nostro futuro

ASSEMBLEA NAZIONALE SINISTRA GIOVANILE

**Roma 10 - 12 Gennaio 1992
Centro Congressi Hotel Ergife**

Per informazioni rivolgersi a:
Coordinamento Nazionale della Sinistra Giovanile
Via Aracelli, 13 - 00186 Roma
Tel. 06 / 67.82.741 - Fax 06 / 67.84.160

**Intervista a Jorge Fernandez
vicedirettore di «El Mundo»**

«Noi siamo anti-socialisti di successo...»

Fare un giornale-contro paga. Tra le novità del panorama giornalistico spagnolo l'unico foglio di successo è *El Mundo*, il giornale fondato due anni fa da Pedro J. Ramirez, la «bestia nera» del presidente González. Cacciato da *Diario 16* proprio dai socialisti, «Jota» Ramirez ha organizzato una squadra vincente che, rivelando e documentando gli scandali del potere, si è in breve tempo consolidata sul mercato della stampa iberica.

DAL NOSTRO INVIATO

MADRID. Da zero a centomila in un solo giorno, il 23 ottobre '89. Poi una crescita costante fino alle 150mila copie di oggi. Sono i numeri de *El Mundo*, l'unico dei nuovi quotidiani nazionali che è riuscito a consolidarsi sul mercato. Il segreto del nostro successo - spiega il vicedirettore Jorge Fernandez - sta tutto nella squadra, nel gruppo di 35 giornalisti che ha fondato il giornale.

L'idea de *Mundo* nacque quando, dietro volente pressioni del partito socialista, l'editore de *Diario 16* costrinse alle dimissioni il direttore Pedro «Jota» Ramirez, annacquando la linea di opposizione critica al governo González maggioritaria nella redazione. «Quando lasciammo *Diario 16* - prosegue Fernandez - sapevamo perfettamente quale era il nostro obiettivo. Tra di noi ci conoscevamo da una decina d'anni ed eravamo legati dalle stesse idee sulla formula e la proprietà dell'impresa: un giornale aggressivo e critico con il potere, di taglio radicale, molto vigile nella difesa ad oltranza delle libertà individuali e della democrazia. Impegnato ad approfondire, in prima persona, tutti i casi di corruzione nella sfera del potere, nel partito al governo, negli altri partiti. Volevamo poi - aggiunge Fernandez - un giornale che rompesse con il modello de *El País*, con la sua austerità, con i titoli misurati e piatti. La scelta ha funzionato. Il « caso Guerra », (lo scandalo in seguito al quale si è dimesso l'ex vicepresidente del governo), è scoppiato grazie alle nostre indagini giornalistiche e le vendite hanno superato le nostre previsioni iniziali.

«Non senza difficoltà perché - spiega Jorge

Fernandez - in Spagna c'è un solo partito al potere, il Psoe. Ciò significa che la sua capacità d'influenza, più o meno diretta, sui mezzi di comunicazione è enorme. Il nostro giornale, tanto per fare un esempio, viene sistematicamente escluso da quelli che ospitano la pubblicità istituzionale, le campagne che promuovono i ministeri e le aziende pubbliche. È un piccolo scandalo che ha provocato anche una interrogazione parlamentare. Ma non è cambiato nulla, neppure quest'anno abbiamo usufruito della pubblicità delle ferrovie dello Stato o delle iniziative di divulgazione del ministero della Sanità contro l'Aids. C'è poi da aggiungere - insiste Fernandez - che il governo ha cercato di intimidirci anche per le vie legali. È successo qualche mese fa quando abbiamo rivelato una decisione top secret presa dal Consiglio dei ministri.

Dalla fondazione *El Mundo* ha sottoscritto un contratto di collaborazione con il francese *Liberation* e con l'inglese *Guardian* conservando una struttura proprietaria che garantisce alla redazione il controllo del giornale con il 30% delle azioni. Ma dal giugno scorso il pacchetto di maggioranza è in mano al gruppo Rizzoli-Corriere della Sera che ha acquistato il 45% delle azioni. «Avevamo bisogno di un partner per sfruttare il nostro trend di crescita - risponde Jorge Fernandez - e un socio straniero ci garantisce di più. La Rcs si occuperà della gestione imprenditoriale dell'azienda non della linea del giornale. Quella continueremo a farla noi. E saremo cattivi e spregiudicati con tutti, potere compreso».



Il presidente della Organizzazione ciechi spagnoli (Once), Miguel Duran, insieme a Silvio Berlusconi, suo socio d'affari nei mass media iberici. Sotto, un'immagine di uno dei più antichi bar di Madrid

Per la politica pulita

La sottoscrizione nazionale per la politica pulita è stata prolungata al 31 marzo, di conseguenza l'estrazione dei premi relativi è spostata al 15 aprile 1992



Domina la delusione sul ruolo svolto dai paesi europei: «Voi la chiamate lotta fratricida tra due popoli, ma la Serbia è l'aggressore, e noi siamo gli aggredit»

A colloquio con i cittadini della capitale croata in fila per versare somme destinate all'acquisto di uniformi per l'esercito «L'armata federale non se ne andrà»

Markus Wolf «Le spie inglesi sono imbattibili»

Francia Si dimetterà il segretario socialista

«La guerra in Croazia non finirà mai»

Primo giorno di tregua, ma la gente a Zagabria non ci crede

«La guerra continuerà, ci sarà un bagno di sangue». Quattordici tregue sempre rimaste sulla carta hanno generato sentimenti di rassegnazione tra i cittadini di Zagabria. E c'è risentimento per l'Europa: «Perché assistete al genocidio?», recitano i cartelli appesi nei negozi. «Qui nessuno crede che l'armata si ritirerà dalla Croazia», dice la gente in fila per versare soldi destinati ad acquistare armi ed uniformi.

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

ZAGABRIA. Alt dogana. Le pensiline, simili a quelle delle nostre autostrade, sono ancora in costruzione. Dopo una gimbana si passa un piccolo varco transennato, e un miliziano, guardando il passaporto, aggiunge: «Benvenuto in Croazia». Alle spalle la Slovenia dove già circolano le nuove monete repubblicane e dove la guerra sembra solamente un guai dei vicini. Se non fosse per la radio che, gracchiando, racconta le violazioni della tregua a pochi chilometri da qua, viaggiando verso Zagabria non ci si sente in un paese in guerra. Si passa tra paesini abbarbicati sulle colline, tranquilli borghi contadini. Non ci sono posti di blocco e neppure cavalli di frisia come nelle città della mariorata Dalmazia. Eppure l'inferno di Karlovac è a cinquanta chilometri e solo ieri sera i Mig federali hanno riportato il ter-

sandro di quattro anni e mezzo. La Germania lo ha già fatto e non è cambiato nulla. I serbi non ci riconosceranno. Hanno concordato quattordici tregue, ma la guerra non si è mai fermata. «E voi europei fate poco o niente - aggiunge la moglie -. Mia sorella vive a Trieste e mi ripete che in Italia questa guerra non interessa a nessuno. Solo gli americani potrebbero fare qualcosa. Gli Stati Uniti sono un paese democratico e quindi potrebbero ben comprendere le nostre ragioni - interrompe il marito - ma ciò non accade perché prevale la ragion di Stato. E poi in Croazia non c'è il petrolio come in Kuwait. E qui non ne possiamo più, lo sono tornato con la famiglia dalla Germania perché gli affari andavano male. A Zagabria tutto è diventato più caro. Ci sono gli stessi prezzi di Amburgo. Un anno fa non era così». La guerra ha generato sentimenti di rassegnazione, fatalismo e risentimenti. «Solo Kohl, solo la Germania ci ha aiutato - dice Ljivic, un uomo sui quarant'anni con un bambino in braccio -. La nostra economia è in ginocchio. Il 70 per cento delle nostre industrie è stato distrutto dai bombardamenti. Questa non è una guerra civile come dite voi in Italia, ma un'aggressione serba».

contemporaneamente è stata ripristinata la possibilità di tenere riunioni in pubblico. A far capire peraltro che non tutto è assodato è stato mantenuto l'oscuramento totale. A Fiume, nel capoluogo quamerino, la giornata è trascorsa tranquilla e non ci sono stati altri sorvoli da parte dei Mig federali. A questo proposito, secondo alcune fonti sarebbero state registrate conversazioni in russo di piloti federali. Nel giorno scorsi s'era già sparsa la voce di un appoggio russo all'armata, in uomini e mezzi, attraverso la Romania. Fatto è che adesso ci sarebbe anche questo elemento a sorreggere l'ipotesi di un coinvolgimento nella guerra di elementi russi. Una cosa questa che comunque va presa per quello che vale, in attesa di conferme ufficiali. Cyrus Vance oggi è a New York per incontrare il segretaria



Un miliziano serbo controlla il suo territorio, a nord di Belgrado

Domani l'Onu potrebbe decidere l'invio di caschi blu nella zona Jugoslavia, notte senza allarmi Gli eserciti nelle caserme

La tregua, salvo sporadiche violazioni, questa volta sembra reggere in tutta la Croazia. La prima notte senza correre nei rifugi. Cyrus Vance oggi a New York incontra il segretario generale dell'Onu e domani il Consiglio di sicurezza potrebbe decidere l'invio dei caschi blu. Giovedì a Bruxelles riprende la conferenza di pace sulla Jugoslavia. Un piano della Bosnia-Erzegovina per superare la crisi jugoslava.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. È tregua vera. Da venerdì in tutta la Jugoslavia si sono riaccese le speranze per una soluzione positiva di questa lunga crisi che ha portato alla guerra. Per tutto il giorno ieri è stato un gran ascoltare le trasmissioni radio e televisive, sia in Slovenia che in Croazia, alla ricerca dei segnali che possano far intravedere la fine del conflitto. E così, almeno fino a tarda sera, è risuonata, graditissima una bro-

ve frase: «La tregua sembra reggere, salvo sporadiche violazioni». La conferma che questa volta Cyrus Vance, alla sua quinta missione, è riuscito a mettere d'accordo le due parti. Serbia e Croazia, infatti, dopo quindici tregue, tutte avviate nel breve spazio di qualche ora, da ieri hanno rinfoderato le spade e si accingono a ricevere i caschi blu, promessa essenziale per avviare trattative sul destino della federazione.

parte molto difficile della crisi jugoslava, a meno di dieci giorni dal riconoscimento internazionale di Slovenia e Croazia e delle altre due repubbliche, Macedonia e Bosnia-Erzegovina, che hanno avanzato un'analoga richiesta alla comunità europea. Venerdì, d'altra parte sempre nella capitale belga, è previsto un vertice dei ministri degli Esteri della Cee con all'ordine del giorno la situazione in Jugoslavia. Alla Izetbegovic, presidente della Bosnia-Erzegovina, in un'intervista al quotidiano di Sarajevo, «Oslobodjenje», ha presentato, a nome di una parte della presidenza repubblicana, un piano per uscire dalla crisi. Si tratta della conferma di quanto si sapeva già e cioè dell'ipotesi di addivenire ad una comunità di stati sovrani ed indipendenti sull'esempio

di quanto è stato deciso ad Alma Ata per le repubbliche dell'ex Urss. A Belgrado, intanto, è stato dato ampio risalto alla convenzione per la nuova Jugoslavia con la partecipazione di oltre 200 partiti, associazioni e movimenti politici non solo della Serbia e del Montenegro ma anche della Bosnia-Erzegovina e della Macedonia. L'evolversi della situazione permetterà di capire se questa nuova Jugoslavia sarà un fattore positivo per approdare a un risultato che metta fine alle cause del conflitto, o se invece non costituirà un ulteriore elemento di crisi. Per il momento comunque non sembra che le cosiddette regioni autonome serbe della Krajina in Croazia e della Bosanska Krajina in Bosnia-Erzegovina aderiranno al progetto di Belgrado, rimandando un'eventuale adesione a dopo la conferenza di pace.

al sistema del «medico di famiglia» che a Cuba ha un ruolo centrale non soltanto per la terapia, ma soprattutto per la ricerca scientifica e l'educazione sanitaria. Egli ha aggiunto di aver trovato molto positiva l'attenzione particolare che il «medico di famiglia» offre agli anziani, coinvolgendoli nella cura e facendo in modo che si mantengano attivi e limitino il ricorso ai prodotti farmaceutici. «Mi ha molto colpito - ha detto il ministro italiano, dopo le visite e i contatti - l'interesse che Cuba dedica alla ricerca scientifica e in particolare l'indirizzo tra la ricerca di base e quella applicata che fa di questo un sistema unico al mondo. Nel corso di una delle visite, Fidel Castro ha illustrato personalmente al ministro italiano i vantaggi del Ppgg, un prodotto nuovo contro il colesterolo estratto dalla canna da zucchero.

di quanto è stato deciso ad Alma Ata per le repubbliche dell'ex Urss. A Belgrado, intanto, è stato dato ampio risalto alla convenzione per la nuova Jugoslavia con la partecipazione di oltre 200 partiti, associazioni e movimenti politici non solo della Serbia e del Montenegro ma anche della Bosnia-Erzegovina e della Macedonia. L'evolversi della situazione permetterà di capire se questa nuova Jugoslavia sarà un fattore positivo per approdare a un risultato che metta fine alle cause del conflitto, o se invece non costituirà un ulteriore elemento di crisi. Per il momento comunque non sembra che le cosiddette regioni autonome serbe della Krajina in Croazia e della Bosanska Krajina in Bosnia-Erzegovina aderiranno al progetto di Belgrado, rimandando un'eventuale adesione a dopo la conferenza di pace.

De Lorenzo incontra Castro «Importanti i progressi della ricerca scientifica e della sanità nell'isola»

L'AVANA. Apprezzamento per «l'entusiasmo e la capacità manageriale» del governo cubano nel settore della Sanità e della ricerca scientifica è stato espresso dal ministro della Sanità italiano Francesco De Lorenzo, in visita da alcuni giorni a Cuba su invito delle autorità locali. Accompanyato dal presidente cubano Fidel Castro e dal ministro della sanità Julio Tejas, De Lorenzo ha visitato i più importanti centri e istituti di ricerca scientifica e ha dichiarato che in molti settori le possibilità di cooperazione sono notevoli. Come esempio concreto per l'industria farmaceutica, De Lorenzo ha citato il caso dei vaccini contro l'epatite virale, ricordando che in Italia la vaccinazione è obbligatoria, e ha detto di ritenere che ci sia spazio sul mercato italiano per la produzione cubana. Il ministro italiano si è mostrato anche molto interessato

al sistema del «medico di famiglia» che a Cuba ha un ruolo centrale non soltanto per la terapia, ma soprattutto per la ricerca scientifica e l'educazione sanitaria. Egli ha aggiunto di aver trovato molto positiva l'attenzione particolare che il «medico di famiglia» offre agli anziani, coinvolgendoli nella cura e facendo in modo che si mantengano attivi e limitino il ricorso ai prodotti farmaceutici. «Mi ha molto colpito - ha detto il ministro italiano, dopo le visite e i contatti - l'interesse che Cuba dedica alla ricerca scientifica e in particolare l'indirizzo tra la ricerca di base e quella applicata che fa di questo un sistema unico al mondo. Nel corso di una delle visite, Fidel Castro ha illustrato personalmente al ministro italiano i vantaggi del Ppgg, un prodotto nuovo contro il colesterolo estratto dalla canna da zucchero.



Bush a Singapore Revocate le sanzioni alla Cambogia

Lee Kuan Yew. Nel corso della visita Bush ha annunciato la revoca delle sanzioni commerciali imposte dagli Usa alla Cambogia nel 1975.

Niente colloqui di pace se Tel Aviv non revoca le deportazioni L'Olp: grazie Usa, ora convincete Israele Siria e Libano deserteranno i negoziati?

L'Olp ringrazia gli Usa per avere condannato la deportazione dei militanti arabi dai territori occupati, ma chiede che ora intervengano su Israele per ottenere la revoca del provvedimento. Altrimenti i delegati palestinesi martedì deserteranno i colloqui di pace. Solidali, anche i governi di Siria e Libano «sospendono» la partenza dei propri rappresentanti alla volta di Washington.

TUNISI. Tel Aviv tace, ma ieri, sabato, era giornata festiva in Israele. L'Olp invece insiste nel chiedere che le autorità militari dei territori occupati revocino l'ordine di espulsione a carico di dodici attivisti di movimenti palestinesi. Altrimenti il terzo round dei colloqui di pace, martedì a Washington, inizierà senza i rappresentanti palestinesi. Questi ultimi si rimettono alla decisione finale che prenderà l'Olp, anche se, per bocca della loro portavoce, signora Hanan Ashrawi, fanno sapere di non avere per ora deciso alcun «boicottaggio» delle trattative. La loro partenza per Washington è semplicemente «sospesa». Per il momento ci sono solo tenui speranze di una ricucitura dello strappo apertosi improvvisamente nel tessuto negoziale arabo-israeliano. Le speranze sono appese agli esiti dei contatti in corso tra dirigenti dell'Olp da un lato e vari governi di paesi stranieri, prima di tutto gli Stati Uniti che diventano sempre di più arbitri delle tensioni e dei conflitti in Medio Oriente. L'Organizzazione per la liberazione della Palestina ha accolto «positivamente» la condanna espressa dal Dipartimento di Stato americano contro la deportazione dei do-

dici militanti arabi. Il portavoce di Baker venerdì aveva detto che l'altro di non capire la logica di gesti «così unilaterali» proprio alla vigilia della ripresa dei colloqui di pace. Ma l'Olp vuole di più che non una pura condanna verbale, seppure espressa in termini che il governo statunitense stesso definisce «energica». Da Washington si attende un intervento concreto sulle autorità israeliane per ottenere l'annullamento del provvedimento di espulsione. Così ha precisato ieri una fonte autorizzata dell'Olp a Tunisi. Intanto acquista un significato particolare nel contesto delle relazioni diplomatiche attuali, la concessione del visto d'ingresso negli Stati Uniti al dirigente dell'Olp Nabil Shaat. Il mese scorso Washington aveva rifiutato di accogliere sul suolo americano i leader della stessa organizzazione. A Nasser Al Qodwa, capo della missione palestinese presso le Nazioni Unite, è stato affidato un memorandum da consegnare al Consiglio di si-

urezza dell'Onu. Nel documento si espone la valutazione dell'Olp sulla «grave decisione israeliana, presa in violazione della convenzione di Ginevra e delle risoluzioni delle Nazioni Unite circa la protezione delle popolazioni dei territori occupati». L'Olp auspica che sia gli Usa sia l'Onu premano su Israele affinché si annulli il provvedimento contro i dodici attivisti arabi. Particolarmente intense le consultazioni con le autorità siriane. Faruk Kaddum, il ministro degli Esteri di Ararat, ha incontrato a Damasco il capo della diplomazia locale Faruk Al Chareh. Oggi i contatti Olp-Siria proseguiranno a livello ancora più alto con l'arrivo a Damasco dello stesso Ararat. Per il presidente dell'Olp sarà la prima tappa di un pellegrinaggio politico presso varie capitali arabe. Mete successive, Amman e Cairo. Sia la Siria, sia la Giordania, sia l'Egitto hanno già manifestato solidarietà con i palestinesi nell'attuale contesa con Israele. Damasco si è spinta sino a sospendere a propria vol-

ta sine die la partenza della sua delegazione per gli Usa, che era prevista per ieri. Amman l'ha semplicemente rinviata di un giorno, nella speranza che ciò aiuti i palestinesi a tornare sulla propria decisione di non recarsi a Washington. Abdul Salam Majali, capo della delegazione giordana (cul è aggregata la componente palestinese), ha dichiarato che lui ed i suoi compagni lasceranno il convegno Amman per gli Stati Uniti quest'oggi, con o senza i rappresentanti dei territori occupati. Allineato sulla posizione del grande fratello siriano è il governo libanese. Il ministro degli Esteri Fares Buzeh ha annunciato ieri che i delegati di Beirut per ora non si muovono. E così gli israeliani rischiano di non trovare alcun interlocutore seduto di fronte a sé, al di là di due dei tre tavoli su cui dovrebbero svolgersi a partire da martedì i colloqui bilaterali di pace. Al terzo tavolo l'interlocutore ci sarà, ma molto probabilmente dimezzato: presenti i giordani, assenti i palestinesi.

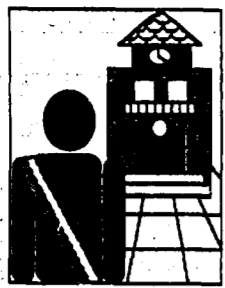
Liberia Sul campo le forze di pace

MONROVIA. Le forze d'interposizione dell'Africa occidentale (Ecomog) hanno cominciato a dispiegarsi in profondità nei territori controllati dal Fronte nazionale patriottico della Liberia (Npfl), il movimento ribelle capeggiato da Charles Taylor. Lo hanno riferito fonti militari nella capitale liberiana Monrovia. Secondo le fonti, truppe dell'Ecomog hanno preso posizione nei porti di Buchanan Greenville e Harper al fine di bloccare il traffico d'armi nell'ambito dell'accordo di pace di Yamoussoukro (Cotea d'avorio) volto a porre fine alla guerra civile che dilania il paese da dicembre 1989. L'intesa fissa al 15 gennaio il termine per lo spiegamento delle forze d'interposizione. La radio del Npfl, captata a Monrovia, ha riferito che Taylor si è accordato giovedì scorso con i responsabili dell'Ecomog e con il governo provvisorio liberiano per la riapertura di due importanti arterie stradali che collegano la capitale con le zone controllate dai ribelli.

Inghilterra Allarme per nube tossica

LONDRA. Un'enorme nube tossica è fuoriuscita ieri mattina dalla fabbrica chimica della Ciba-Geigy a Grimsby, una zona industriale nel centro Inghilterra. La nube si è diretta verso il mare del Nord. Un guardiano della fabbrica e due marinai di un cargo olandese sono stati ricoverati in ospedale, mentre la polizia ha lanciato l'allarme in tutta la zona chiedendo alla popolazione di un vicino villaggio, Kinnesa, e ai lavoratori di due piattaforme ancorate nel mare del nord di non uscire all'aperto. La guardia costiera ha avvertito tutte le navi di tenersi lontane dalla zona. Secondo un responsabile dei servizi tecnici della Ciba-Geigy la nube è composta da due sostanze tossiche che combinate insieme provocano irritazioni ed emerse. Dalle prime indagini è emerso che la fuoriuscita di vapori tossici sarebbe stata causata dal surriscaldamento di alcuni strumenti dell'impianto. Sempre secondo il funzionario della Ciba-Geigy, attraversando il mare la nube dovrebbe gradualmente dissiparsi.

Le città difficili



Dalla Quercia un no deciso al candidato sindaco: «Non rappresenta più nemmeno il suo elettorato»

Milano, è scontro su Borghini



Bettino Craxi

Dopo la candidatura di Borghini a sindaco di Milano, le trattative entreranno nel vivo solo martedì.

PAOLA RIZZI

MILANO. Ieri mattina Giampiero Borghini è passato da Palazzo Marino solo per una breve visita, per qualche contatto informale.

Psi Bettino Craxi, tessitore dietro le quinte della coalizione milanese, che in un'intervista al Corriere della sera difende dalle critiche di «parlamentari di altre province» il suo ruolo di timoniere della crisi milanese.

La Lega provinciale di Arezzo delle Autonomie locali ricorda la figura di ROMANO SEVERI sindaco di Laterina, scomparso un anno fa.

Posizioni, quelle della Quercia milanese, bollate dal segretario provinciale del Psi Bruno Falconeri come confuse: «Il Pds ha messo in crisi il Comune di Milano e la collaborazione con noi senza neppure spiegare le ragioni».

La moglie lo ricorda sempre con grande affetto a parenti, amici, compagni e a tutti coloro che lo conoscevano e lo stimavano.

Caro Daniele, ora siamo nel Pds. È una nuova forza politica che ha fatto propri i valori di solidarietà fra i lavoratori del nostro Paese.

2/1/1989 Nel 3° anniversario della perdita del caro YELIO CREMONESI la moglie Elvira e la figlia Mara lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.

Torino Cade la candidatura di Gawronski?

TORINO. Si allungano i tempi della crisi al Comune. A far segnare il passo alle trattative è stato il colpo di scena della Dc che ha ripudiato l'accordo appena sottoscritto per un sindaco laico.

Mattioli: «Noi guardiamo ai contenuti. Sull'urbanistica devono darci ragione»

ROMA. Occhetto li accusa di «trasformismo» e di essersi messi sul mercato della «compravendita degli assessori».

Abbiamo fatto cadere la giunta insieme a Hutter e a Bassanini, perché essa voleva realizzare cose che non condividiamo e il giudizio sugli uomini di quella giunta resta molto negativo.

Allo stesso tempo, quella giunta che non ricepisca totalmente il loro punto di vista e che continui ad anteporre la politica del mattone agli interessi della collettività.

Stanzialmente le questioni dell'urbanistica e del traffico. Siamo per una politica di enfaticizzazione del mezzo pubblico.

2/1/1989 Nel 3° anniversario della perdita del caro YELIO CREMONESI la moglie Elvira e la figlia Mara lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.

2/1/1989 Nel 3° anniversario della perdita del caro YELIO CREMONESI la moglie Elvira e la figlia Mara lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.

2/1/1989 Nel 3° anniversario della perdita del caro YELIO CREMONESI la moglie Elvira e la figlia Mara lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.

Toscana Nuova giunta alla Regione Entra il Pli

FIRENZE. La Toscana ha un nuovo governo regionale. Un accordo politico e programmatico è stato sottoscritto dai tre partiti che componevano la precedente giunta (Pds, Psi, Psdi) e dal Pli.

Brescia, polo di sinistra e sindaco non dc

MILANO. Il Pds bresciano rilancia. Alla proposta di governabilismo avanzata venerdì da Psi e Dc risponde puntando tutto sul «patto a sinistra».



Roberto Vitali

Il Pds però, dopo il fallimento del quadripartito Dc, Psi, Pli e lo shock dello scioglimento del consiglio comunale, non punta allo slancio.

pratica, che il sindaco non sia più, dopo 40 anni, un Dc. È proprio per questo obiettivo un loro polo a sinistra sarebbe essenziale.

2/1/1989 Nel 3° anniversario della perdita del caro YELIO CREMONESI la moglie Elvira e la figlia Mara lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.

2/1/1989 Nel 3° anniversario della perdita del caro YELIO CREMONESI la moglie Elvira e la figlia Mara lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.

2/1/1989 Nel 3° anniversario della perdita del caro YELIO CREMONESI la moglie Elvira e la figlia Mara lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.

MILANO - 25 GENNAIO 1992 MANIFESTAZIONE NAZIONALE Contro ogni razzismo Per l'Europa dei diritti, delle solidarietà, della convivenza Per un'Italia accogliente e solidale

UNIVERSITÀ E RICERCA Primo convegno nazionale del Pds Firenze, 16-17-18 gennaio 1992 Palazzo del Congresso Sala Verde Piazza Adua, 1

Roma Blitz della polizia in una Usi

OSTIA (Roma). Blitz degli agenti della squadra mobile romana, su incarico della magistratura, negli uffici della Usi Roma 8 di Ostia. Venti impiegati sono stati interrogati ieri mattina in merito a presunte irregolarità nell'attività amministrativa dell'unità sanitaria.

I funzionari di polizia hanno sequestrato una gran quantità di documenti relativi ai casi denunciati da Balucani. Tra questi, anche quelli riguardanti la vicenda dei due gemellini di Ostia morti nell'agosto scorso nell'ospedale di Perugia.

I fratelli Davide e Daniele Gugliatti erano nati prematuri il 23 agosto del '91 nell'ospedale Grasso di Ostia. La mamma era al settimo mese di gravidanza. Dal momento della loro nascita, poco prima delle 22, era cominciata da parte dei medici dell'ospedale una ricerca frenetica negli altri ospedali del Lazio di un'incubatrice del tipo utilizzato per i bambini prematuri.

Il vertice è durato tre ore. Lo ha voluto e convocato il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, vi hanno preso parte il prefetto Lauro, capo di gabinetto, il capo della Polizia Parisi, il comandante dei carabinieri Viesti, quello della Guardia di Finanza Berlinghi, i responsabili della società autostrade, dell'Acci, dell'Anas, Vincenzo Scotti, ricoverato con un femore fratturato nell'ospedale di Brunico, ha seguito la riunione collegato telefonicamente.

Vertice al ministero dell'Interno Decise misure urgenti e straordinarie per il «controesodo» di fine d'anno Rafforzata sorveglianza sulle strade

Scatta il piano «Sos nebbia»

Per 48 ore in servizio polstrada migliaia di poliziotti, ambulanze Attivate le sale di Protezione civile Ritiro patente per velocità eccessiva

Per 48 ore in servizio polstrada migliaia di poliziotti, ambulanze Attivate le sale di Protezione civile Ritiro patente per velocità eccessiva

Per 48 ore in servizio polstrada migliaia di poliziotti, ambulanze Attivate le sale di Protezione civile Ritiro patente per velocità eccessiva



Sciaccallaggio sull'autostrada: derubate le vittime degli incidenti

PIACENZA. I carabinieri di Fiorenzuola (Piacenza) stanno indagando su due episodi di sciaccallaggio avvenuti in occasione degli incidenti a catena di giovedì scorso sull'autostrada del Sole.

Uno degli incidenti avvenuti in questi giorni a causa della nebbia

Inquisizione a l'Aquila

L'ex sindaco si difende: «Un elenco di 48 aborti esiste ma è in cassaforte»

ROMA. Subissato dalle critiche, l'ex sindaco dell'Aquila finalmente tira fuori dati e numeri degli aborti «schedati» in Comune ma cerca di difendersi asserendo che si tratta soltanto di intenzioni di gravidanza terapeutiche o spontanee.

Resti del fatto che la ripartizione Ambiente del Comune ha un elenco di 48 certificati con i nomi delle donne che hanno abortito: «Per ogni femmina sono stati stiliati i documenti richiesti dalla legge...»

Ritrovato in una discarica di Lugo di Romagna il corpo di Paola Montanari, 32 anni La donna era scomparsa da casa il 28 dicembre. Arrestato nella serata di ieri il marito

Assassinata con due coltellate alla gola

Sgozzata e poi gettata nella discarica. Così è finita la breve esistenza di Paola Montanari, 32 anni, cassiera alla Coop di Lugo, in provincia di Ravenna. Il cadavere è stato rinvenuto ieri mattina dai carabinieri.

La donna aveva dato alla luce due gemelline Sorrento, partorisce e muore Inchiesta della magistratura

La magistratura ha aperto un'inchiesta sulla morte di Maria Desiderio, 27 anni, deceduta durante il trasporto da un ospedale all'altro alla fine di dicembre. La donna, affetta da gestosi, era stata sottoposta a parto cesareo e aveva dato alla luce due gemelline.

L'Etna è ancora in piena attività ma i vulcanologi guadagnano tempo Il fiume di lava cambia direzione Zafferana tira un sospiro di sollievo

Un nuovo braccio lavico ha rotto gli argini della colata che, in questo modo, ha deviato il suo percorso originario. Per i vulcanologi è un segnale positivo: ancora qualche giorno di respiro prima del possibile impatto tra il magma e la diga di contenimento di Portella Calanna.



Uno degli incidenti avvenuti in questi giorni a causa della nebbia

La donna aveva dato alla luce due gemelline

Sorrento, partorisce e muore

Inchiesta della magistratura

L'Etna è ancora in piena attività ma i vulcanologi guadagnano tempo

Il fiume di lava cambia direzione

Zafferana tira un sospiro di sollievo

Un nuovo braccio lavico ha rotto gli argini della colata che, in questo modo, ha deviato il suo percorso originario.

Per i vulcanologi è un segnale positivo: ancora qualche giorno di respiro prima del possibile impatto tra il magma e la diga di contenimento di Portella Calanna.

Barberi avverte: «Non è escluso che questa eruzione si concluda con un terremoto».

Affollata assemblea con gli abitanti di Zafferana.

Il fiume di lava cambia direzione

Zafferana tira un sospiro di sollievo

Un nuovo braccio lavico ha rotto gli argini della colata che, in questo modo, ha deviato il suo percorso originario.

Per i vulcanologi è un segnale positivo: ancora qualche giorno di respiro prima del possibile impatto tra il magma e la diga di contenimento di Portella Calanna.

Barberi avverte: «Non è escluso che questa eruzione si concluda con un terremoto».

Affollata assemblea con gli abitanti di Zafferana.

Il fiume di lava cambia direzione

Zafferana tira un sospiro di sollievo

Un nuovo braccio lavico ha rotto gli argini della colata che, in questo modo, ha deviato il suo percorso originario.

Per i vulcanologi è un segnale positivo: ancora qualche giorno di respiro prima del possibile impatto tra il magma e la diga di contenimento di Portella Calanna.

Barberi avverte: «Non è escluso che questa eruzione si concluda con un terremoto».

Affollata assemblea con gli abitanti di Zafferana.

Il fiume di lava cambia direzione

Zafferana tira un sospiro di sollievo

Un nuovo braccio lavico ha rotto gli argini della colata che, in questo modo, ha deviato il suo percorso originario.

Per i vulcanologi è un segnale positivo: ancora qualche giorno di respiro prima del possibile impatto tra il magma e la diga di contenimento di Portella Calanna.

Barberi avverte: «Non è escluso che questa eruzione si concluda con un terremoto».

Affollata assemblea con gli abitanti di Zafferana.

Il fiume di lava cambia direzione

Zafferana tira un sospiro di sollievo

Un nuovo braccio lavico ha rotto gli argini della colata che, in questo modo, ha deviato il suo percorso originario.

Per i vulcanologi è un segnale positivo: ancora qualche giorno di respiro prima del possibile impatto tra il magma e la diga di contenimento di Portella Calanna.

Barberi avverte: «Non è escluso che questa eruzione si concluda con un terremoto».

Affollata assemblea con gli abitanti di Zafferana.

Licenziamenti In arrivo una direttiva della Cee

ROMA. Presto ci sarà una nuova direttiva Cee per armonizzare le legislazioni degli stati membri sui licenziamenti collettivi.

I sindacati del settore incontrano mercoledì a Milano la Federtessile Al lavoro la commissione paritetica su contratto e relazioni industriali

Da gestire 100-300mila esuberanti nei prossimi dieci anni e la forte internazionalizzazione delle aziende La scommessa codeterminazione

Tessile: un «patto» anticrisi

Un «patto» tra sindacati e imprenditori per salvare l'industria tessile italiana: lo propongono i sindacati di categoria del settore di Cgil, Cisl e Uil, che mercoledì, a Milano, incontreranno i rappresentanti della Federtessile (l'associazione delle imprese tessili).

Il «patto» di cui parla il segretario della Filtea è tutto da costruire. Si comincerà mercoledì istituendo la commissione paritetica che si occuperà di politica industriale e relazioni tra sindacati e imprenditori.

Il «patto» di cui parla il segretario della Filtea è tutto da costruire. Si comincerà mercoledì istituendo la commissione paritetica che si occuperà di politica industriale e relazioni tra sindacati e imprenditori.

FERNANDA ALVARO

ROMA. È l'anno zero dell'industria tessile: si ridimensiona il «area-sistema» di Prato, si internazionalizza la produzione, il negoziato Gatt non mette le mani avanti.

Il «patto» di cui parla il segretario della Filtea è tutto da costruire. Si comincerà mercoledì istituendo la commissione paritetica che si occuperà di politica industriale e relazioni tra sindacati e imprenditori.

Il Psi intanto frena sulla trasformazione in Spa. Critiche anche dal Pds

Per il Monte dei Paschi di Siena 1300 miliardi di utili nel 1991

Per trasformare il Monte dei Paschi in Spa occorrono maggiori garanzie. È la posizione dei socialisti senesi che pur ritenendo che la Spa sia «la forma più adeguata per rispondere alle esigenze del mercato».

Il «patto» di cui parla il segretario della Filtea è tutto da costruire. Si comincerà mercoledì istituendo la commissione paritetica che si occuperà di politica industriale e relazioni tra sindacati e imprenditori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Per il Psi senese la trasformazione in società per azioni del Monte dei Paschi è «una opportunità ineludibile».

Il «patto» di cui parla il segretario della Filtea è tutto da costruire. Si comincerà mercoledì istituendo la commissione paritetica che si occuperà di politica industriale e relazioni tra sindacati e imprenditori.

LETTERE

Per salvare i più deboli dalle ingiustizie dei potenti

Cari compagni, l'anno si è concluso con alle spalle la nascita di un nuovo partito e un'ulteriore divisione delle forze della sinistra italiana.

I problemi ingigantiscono e la vita si fa sempre più dura per una parte della popolazione; ma la cosa che fa più pesare questa serie di nefandezze è che mi sono accorto che per ora non esiste più una forza organizzata, originale, diversa, non legata alle caratteristiche del sistema.

Finché non cesserà lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo non si potrà parlare né di pace, né di vera democrazia, né di giustizia.

Vincenzo Mino, Ravenna

Una decisione unitaria in vista delle elezioni

Caro direttore, il compagno Giuseppe Chiarante l'11 dicembre commentando l'appello della Rossana, Rossanda apparso sul Manifesto, ci invita a riflettere sul grado di frammentazione della sinistra italiana.

Caro direttore, il compagno Giuseppe Chiarante l'11 dicembre commentando l'appello della Rossana, Rossanda apparso sul Manifesto, ci invita a riflettere sul grado di frammentazione della sinistra italiana.

Caro direttore, il compagno Giuseppe Chiarante l'11 dicembre commentando l'appello della Rossana, Rossanda apparso sul Manifesto, ci invita a riflettere sul grado di frammentazione della sinistra italiana.

Andrea Maglianti, Gabriele in Chianti (Siena)

Risparmio meno redditizio

Secondo la Bnl in discesa i tassi di interesse dei principali titoli di Stato

ROMA. Nel 1992 i Bot e gli altri titoli di Stato saranno meno redditizi di quest'anno, non perché ad una stabilità del cambio della lira nei confronti del marco, che dovrebbe attestarsi attorno alle 756 lire.

Per le altre variabili creditizie dall'anno appena iniziato ci si aspetta una leggera diminuzione degli impieghi ed una sostanziale stabilità nella crescita dei depositi bancari.

L'incarico pubblico declassato a «mestiere»

Signor direttore, avevo sempre supposto che si aspirasse alle cariche pubbliche per spirito di servizio, per adempiere a missioni di notevole importanza sul piano morale e sociale.

Paolo Pillitteri, scaricato dall'incarico comunale, verrà certamente proposto per qualche altro «mestiere pubblico».

Gianfranco Drusiani, Bologna

«C'è chi contrae debiti con mutui nella previsione di estinguerli...»

Caro Unità, in tanti vogliono subito lo scioglimento del Parlamento. Ma se non si cambia la legge elettorale e anche il modo di proporre le candidature, non potremo che avere un Parlamento uguale al primo, con le stesse facce, le stesse disonestà a senso unico.

Se dovessimo assumere in vista delle prossime elezioni, una forte decisione unitaria nella direzione auspicate dalla Rossanda e ripresa da Chiarante, questa potrebbe diventare una decisione apprezzata dall'elettorato.

Gianni Bedotto, Campore (Vicenza)

a 500 anni dalla scoperta del nuovo mondo un viaggio in terra americana sulle orme di cristoforo colombo hernán cortez e francisco pizarro

la vera storia, le genti e i luoghi del messico, del guatemala, di panama, della colombia e del perù PARTENZA IL 23 MAGGIO 1992 DA MILANO E DA ROMA

l'itinerario ITALIA / CITTÀ DEL MESSICO TUXTLA GUTIÉRREZ SAN CRISTÓBAL - ATITLÁN CHICHICASTENANGO ANTIGUA CITTÀ DEL GUATEMALA CITTÀ DI PANAMA SAN BLAS - CARTAGENA BOGOTÀ - LIMA CAJAMARCA - CICLAYO LIMA - CUZCO - LIMA LIMA / ITALIA

Industria in pericolo L'ex presidente Iri Romano Prodi lancia l'allarme: il paese è investito da una crisi grave, ormai strutturale, che tocca piccole e medie imprese. Ma il bla-bla dei politici nasconde tutto. Una tesi che farà discutere

Lo «spettro» di una crisi nuova

La deindustrializzazione minaccia l'Italia

Un dibattito politico sempre più confuso, che tende a far risaltare in primo piano scontri, cattive mediazioni, tatticismi, attacchi e rinate, insomma, tutto l'armamentario classico della *politique politicienne*, sta nascondendo al paese il rito di fondo di una crisi che dovrebbe invece essere percepita come estremamente allarmante. Perfino le reiterate denunce degli esponenti del mondo imprenditoriale, esposte con un'asprezza che non trova precedenti nella vicenda italiana, sono state valutate e metabolizzate non tanto nei loro contenuti specifici, bensì nel contesto di un dibattito tutto politico, nel senso detentore del termine. Mentre ciò che risulta doveroso segnalare è che ormai non sembrano valere a nulla i tradizionali strumenti su cui la classe di governo ha costruito i suoi metodi: il rinvio, la sottovalutazione, la teoria del «tutto s'aggiusta», come pure gli espedienti di «contabilità», non servono a diluire o mascherare una situazione di eccezionale difficoltà dell'economia italiana, e in particolare dell'industria del nostro paese.

Una crisi nuova

Anche chi non ha mai voluto indulgere al pessimismo, e ha sempre voluto consapevolmente investire una dose di fiducia nelle risorse del paese perfino nei momenti che apparivano più difficili, si trova nell'obbligo di riconoscere che l'attuale crisi industriale si manifesta in termini gravi e diversi nella sostanza da quelli precedenti. Non solo in questo 1991 la produzione dell'industria calerà del 2,5 per cento, ma il peggioramento della bilancia commerciale si rivela molto più pesante di quanto non mostrino le cifre del deficit. Il peggioramento del rapporto import/export si verifica infatti in una fase in cui la domanda interna è piuttosto debole. In genere, quando la domanda interna si indebolisce, è il momento in cui migliora la bilancia commerciale. Sotto questo punto di vista, il deficit dei primi nove mesi del 1991 appare assai preoccupante.

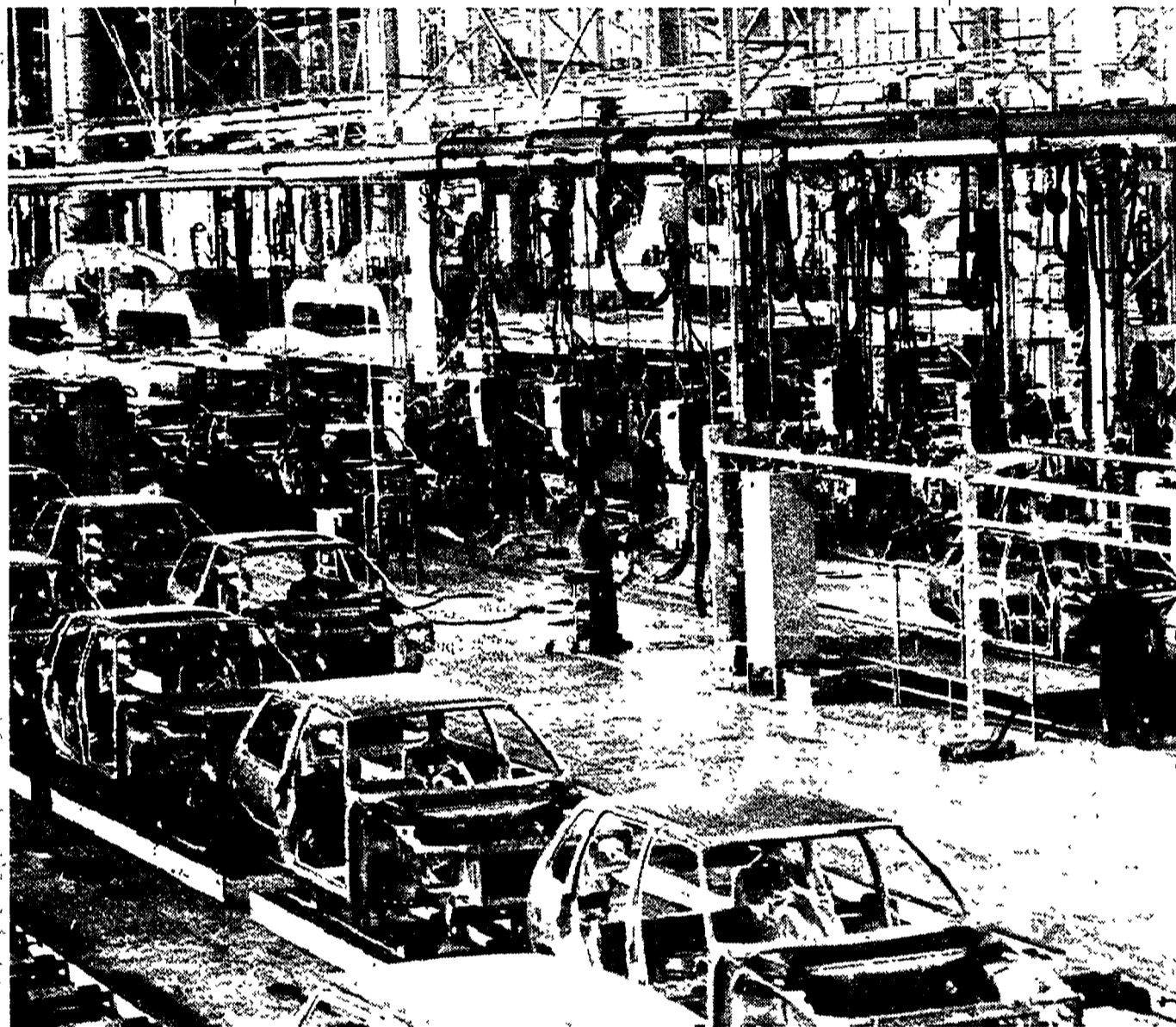
Ma c'è un altro elemento particolarmente inquietante, che si dispiega forse per la prima volta nel caso italiano: in questo momento, alla crisi della grande industria, che ha subito con estrema rapidità la recessione mondiale (oltre ad accusare perdita relativa di competitività sui mercati internazionali a causa di problemi come vedremo specificamente italiani), si aggiunge quella delle piccole e medie aziende, vale a dire la crisi di quella struttura produttiva che nelle congiunture più difficili del passato si era sempre salvata e che anzi era risultata il principale fattore di dinamismo del sistema.

Per la prima volta nella storia dello sviluppo italiano il rischio di deindustrializzazione assume una pesante concretezza. Se dovessimo proseguire sul passo attuale, ci si presenterebbe davanti una prospettiva a doppio rischio, che potrebbe dare luogo a una micidiale perdita di posizioni: da un lato perderemmo infatti il ruolo di preminenza nei pochi settori avanzati in cui eravamo presenti (e questo poteva essere messo in preventivo, date le cattive condizioni di partenza e l'insufficiente intensità di ricerca che caratterizza il nostro paese), ma dall'altro saremmo anche messi a rischio nei settori caratterizzati da produzioni semplici e da un elevato contenuto di manodopera. Questo ruolo infatti ha come presupposto un costo del lavoro sufficientemente basso per essere competitivo, e non si può dire che questo

La permanente rissa politica ed istituzionale tende ad occultare la grave crisi dell'economia italiana. L'Italia è di fronte al rischio concreto della deindustrializzazione. L'allarme viene da Romano Prodi, ex presidente Iri, tornato agli studi e alle ricerche all'Università di Bologna e a Nomisma. In questo

saggio scritto sull'ultimo numero, il 5, della rivista *Il Mulino* Prodi evidenzia la drammaticità delle prospettive economiche del paese, alle prese con l'integrazione europea e la sfida della globalità dei mercati. Per gentile concessione dell'autore e dell'editore lo pubblichiamo integralmente.

ROMANO PRODI



sia ancora oggi il caso dell'Italia. È probabile, ad esempio, che il ruolo di subfornitori ci possa venire portato via da chi non possiede tecnologie sofisticate, ma può contare su un costo del lavoro che è spettacolarmente più basso del nostro: dalle nuove strutture produttive in Asia fino ai paesi dell'Est europeo, in cui oggi il costo del lavoro è un decimo di quello italiano e di fronte ai quali non possiamo elevare alcuna barriera doganale.

Il nodo strutturale

Ci si può chiedere perché la recessione nell'industria, che in Italia si è affacciata con ragguardevole ritardo rispetto all'economia nordamericana, ci colpisca proprio ora mentre altrove, pur su un orizzonte controverso, si registrano segnali di ripresa. Certo, la situazione internazionale non è omogenea. Se la recessione britannica è finita, e negli Stati Uniti e nel Canada diversi indicatori mostrano che la fase negativa potrebbe esaurirsi, gli altri paesi sviluppati, che non sono entrati in recessione violenta, registrano tuttavia tassi di crescita in forte calo. E per quanto riguarda il nostro paese sappiamo che il reddito salirà solo dell'uno per cento, il che non significa certamente recessione nel senso letterale del termine, ma significa lo stabilirsi di una situazione assai critica. Ma il vero problema della

nostra economia è che l'industria quest'anno vede calare i suoi livelli produttivi di oltre il due per cento. I profitti, inoltre, si sono pesantemente contratti nella quasi totalità delle imprese. L'aspetto più preoccupante è che questa situazione non dipende solo da fattori congiunturali, bensì soprattutto da situazioni che possiamo realmente definire «strutturali». Dire quali siano le ragioni di struttura è un troppo ovvio se si pensa che nell'ultimo anno i prezzi internazionali dei beni industriali sono aumentati in media del 2 per cento, mentre il costo del lavoro nell'industria manifatturiera italiana è salito di una percentuale superiore al 10 per cento, contro il 4 della Francia e il 6,5 della Germania. Ciò che contribuisce a togliere le illusioni residue è che questa forbice sta operando ormai da un quinquennio: essendo divenuto molto traumatico fare ricorso al tradizionale rimedio della svalutazione, si stabilisce una situazione di cambi fissi e costi variabili verso l'alto, per cui è naturale che si arrivi prima o poi a una pesante resa dei conti. Nel momento in cui non si riesce più a reggere la concorrenza, non volendo usare lo strumento della svalutazione, non resta altro che mettere mano al freno, e ridurre perciò la produzione.

Crisi strutturale, dunque. Ma c'è dell'altro. Abbiamo già segnalato che la crisi investe in pieno, e per la prima volta, le piccole e medie imprese, quelle che avevano consentito margini di flessibilità alla struttura produttiva

anche nei momenti peggiori della nostra economia. E inoltre dobbiamo cominciare a valutare con attenzione tutta nuova il fatto che dopo che si è mossa la storia, che si è alterata la geografia, che è esplosa la politica, sarebbe impensabile illudersi che in Europa si fermi proprio l'economia.

I nuovi concorrenti

Con la fine dei regimi comunisti, stanno infatti entrando nel mercato europeo tre paesi con oltre sessanta milioni di abitanti (Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia), che certamente premeranno con la loro produzione sui paesi della Comunità. Si può pensare con assoluta ragionevolezza che nel volgere di qualche tempo il commercio estero dei paesi europei ne risulterà fortemente modificato. Alcuni semplici calcoli mostrano che sul piano del costo del lavoro, come abbiamo accennato, si sta delineando un rapporto di dieci a uno fra Italia ed Europa orientale. Come si vede si tratta di differenze abissali, che sarebbero sostenibili soltanto se il nostro paese avesse margini di flessibilità produttiva assai più ampi, e soprattutto la capacità di dar luogo a produzioni con un elevato valore aggiunto. Sono queste le ragioni che escludono la possibilità da parte nostra di rifugiarsi nel ruolo di subfornitori, vale a dire di costruire per l'Europa una sor-

ta di riserva di manodopera non qualificata. Ed è proprio semplicemente registrando questi dati che si chiariscono le minacce della deindustrializzazione, dal momento che non si capisce come le aziende possano continuare a sopportare il peso della rigidità produttiva, di uno scarso valore aggiunto e di un alto costo del lavoro.

Si sono perse negli ultimi anni troppe occasioni. Durante gli anni Ottanta per l'industria del nostro paese il cambiamento di processo produttivo è stato del tutto straordinario. Le statistiche dei paesi dell'Ocse attestano che abbiamo avuto l'aumento di produttività più alto in Europa (il 4 per cento medio all'anno), e il secondo sul piano mondiale (dopo il Giappone). Tuttavia è evidente che lo sforzo sul lato del miglioramento del processo produttivo è stato ormai compiuto. Nel lungo periodo non possiamo aspettarci aumenti decisivi di produttività puntando ancora sulla ristrutturazione. Occorre cambiare il tipo di industria, il prodotto, puntare decisamente sulla ricerca. E invece è diventata una specie di abitudine acquisita pensare che il sistema riesca comunque ad assorbire forti aumenti dei costi anche in regime di cambi fissi. Si tratta di un'illusione di cui cominciamo a pagare le conseguenze.

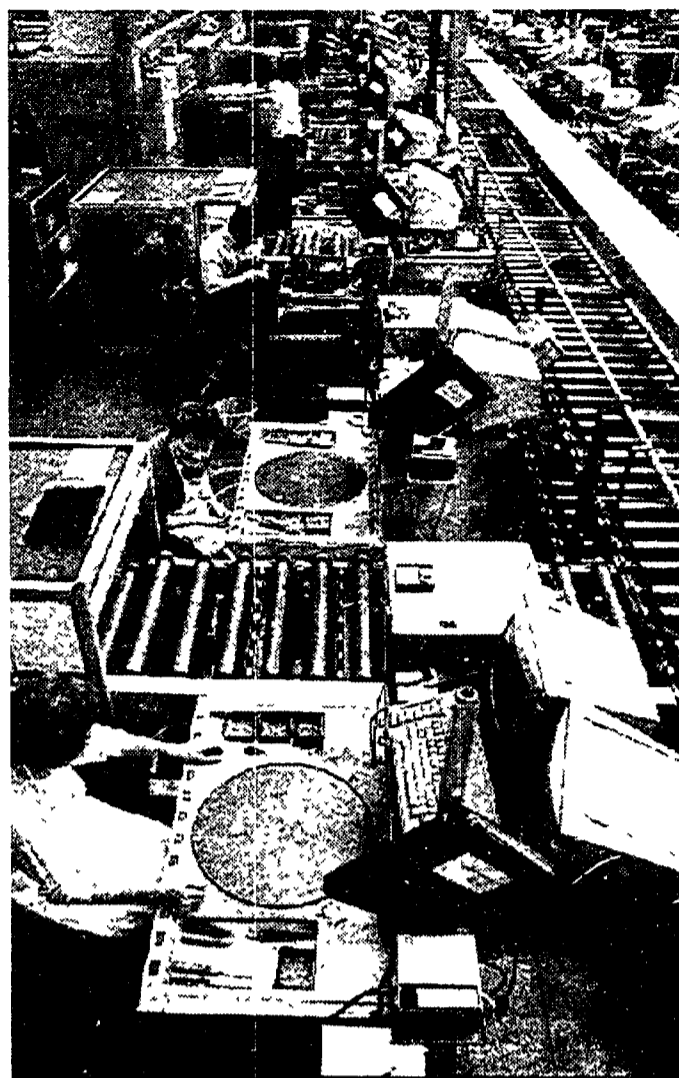
Si potrebbe obiettare che le imprese non devono aspettarsi molto sul piano del contenimento dei salari, perché in Italia, nel corso degli anni Ottanta, le retribuzioni dirette nell'industria

sono cresciute in misura notevolmente inferiore rispetto ai paesi della Cee e al Giappone. E qui risiede proprio l'aspetto angosciante, nell'aver un costo del lavoro altissimo con un livello del salario diretto che è invece inferiore alla media dei paesi europei.

Il lavoro sul prodotto

L'altro aspetto disperante della contraddizione, tra cambi fissi e inflazione elevata non nasce soltanto dal costo del lavoro nell'industria manifatturiera, ma anche dal fatto che negli ultimi due anni le retribuzioni nel settore pubblico sono cresciute del 25 per cento, e l'impatto sull'inflazione è stato inevitabile. Anche questo è un aspetto che non possiamo trascurare, quando parliamo dei problemi strutturali. Ma, se vogliamo limitarci all'industria manifatturiera e ci vogliamo dilettare a prendere in esame i nuovi prodotti di massa diffusi nel mercato nell'ultimo decennio, come i telefoni cellulari, i fax, i videoregistratori o i forni a microonde (e tanti altri), non ce n'è uno che sia stato inventato in Italia. Anzi, ancora peggio, non ce n'è uno per cui la bilancia commerciale italiana sia attiva.

È il segno di un'insufficiente intensità di ricerca applicata, che ora fa sentire i suoi effetti. Non si è trattato di un errore solo esclusiva-



Linee di montaggio dei computer alla Olivetti di Ivrea. Al centro, una catena alla Fiat Mirafiori di Torino

mente nostro; gli Stati Uniti, ad esempio, hanno abbandonato il settore degli apparecchi televisivi, giudicato molto più che maturo, lasciandolo nelle mani dei produttori giapponesi, e sono restati di fatto tagliati fuori dallo sviluppo che ha generato i prodotti di massa come il videoregistratore, o che sta conducendo alla rivoluzione tecnico-produttiva dell'alta definizione.

La sfida internazionale

Sempre restando nel campo dei problemi strutturali, è necessario spendere infine qualche parola in tema di internazionalizzazione. E diventato ormai un luogo comune dire e predicare che le imprese, salvo quelle che servono mercati locali, devono essere come minimo europee ma, possibilmente, globali. Tuttavia le parole d'ordine, quando non vengono applicate, diventano stereotipi, utili tutt'al più dar voce alle recriminazioni successive. Sta di fatto che, in questa fase di grande redistribuzione di carte in tutta Europa, le imprese italiane risultano più o meno paralizzate. Nell'ex Germania democratica si vedono centinaia di aziende, dato che il passaggio all'economia di mercato determina un vorticoso giro proprietario, ma noi finora non abbiamo comprate appena quattro, come il Lussemburgo e meno della Spagna.

Considerazioni in qualche modo analoghe si devono svolgere per ciò che riguarda la sfida che il Giappone sta portando alle economie occidentali. A parere di chi scrive, il discorso sulla concorrenza giapponese è impostato generalmente in modo inadeguato. Il fatto è questo: o l'intera Europa definisce una politica tesa a tenere fuori il Giappone — e questo sembra ormai da escludere, a meno di non varare un anacronistico programma di autarchia — oppure si deve riconoscere che il nostro paese ha un fortissimo interesse a che i giapponesi vengano a impiantare i loro stabilimenti in Italia. Il ragionamento può apparire non completamente e non immediatamente intuitivo, dato che la propensione protezionistica fa parte di un atteggiamento ampiamente interiorizzato. Tuttavia si dovrebbe cominciare a ragionare a fondo sul perché le aziende giapponesi non vengano a impiantare i loro stabilimenti nel nostro paese. Sembra di poter affermare che non investono in Italia (e non mi riferisco solo al settore automobilistico ma soprattutto ai beni di consumo di massa, dalla tv alla chimica fine), perché non si fidano delle condizioni in cui si troverebbero a operare. Questo diviene un fatto negativo per almeno due

motivi. In primo luogo, è evidente che nel momento in cui approdano sul continente non possiamo più illuderci di tenerli fuori: se la Sony costruisce apparecchi radiofonici in Spagna è come se l'avesse prodotti in Italia, così come nel momento in cui lo stabilimento inglese della Nissan produce automobili per il mercato europeo possiamo considerare gli sbaramenti protezionistici e i contingenti soltanto un espediente di breve periodo. E quindi noi acquistiamo ugualmente prodotti giapponesi ma costruiti negli altri paesi europei, con danno netto per la nostra occupazione e per la nostra bilancia dei pagamenti.

Ma c'è una riflessione anche più importante. E cioè, possiamo rinunciare a cuore leggero alla grande sfida culturale rappresentata dal modello giapponese? Possiamo fare finta che la filosofia produttiva nipponica non esista e cercare di racchiuderla nelle nostre invecchiate certezze? In realtà, il *transplant*, cioè il trasferimento di imprese giapponesi in Europa, si sta dimostrando un fenomeno importantissimo per elevare la cultura gestoriale nelle zone in cui si stabiliscono le imprese del Sol Levante. In Gran Bretagna, per esempio, l'aumento di produttività è concentrato proprio attorno agli impianti giapponesi. Sembra verificarsi un «effetto alone», secondo il quale il miglioramento della produttività è determinato dalla contiguità con i metodi e i sistemi di organizzazione giapponesi. Quindi, anche se ciò può risultare di non immediata evidenza, si delineano la necessità di dotarsi di una politica attiva per stimolare gli investimenti giapponesi nel nostro paese.

Industrie in fuga

Sono queste riflessioni che obbligano a prendere in esame uno degli aspetti più inquietanti della situazione italiana attuale, cioè il rischio della deindustrializzazione. Se se ne parla, è perché cominciano a registrarsi cessazioni secche di attività o trasferimenti all'estero. Questa «concorrenza» non viene però solo dai paesi del Terzo mondo, caratterizzati da un costo del lavoro bassissimo; è perfino un'economia avanzata come quella francese che può presentare agli imprenditori italiani opportunità concrete di investimenti, dal momento che al di là delle Alpi non solo il costo del lavoro per unità di prodotto è inferiore del 20 per cento, ma in aggiunta i poteri pubblici sono efficienti e i servizi funzionano. Esiste cioè un «ambiente» favorevole all'industria, che viene pubblicizzato in modo esplicito dalle autorità degli *arrondissements* francesi

confinanti con l'Italia. In una simile condizione di perdita di velocità, diviene essenziale il rifenimento alla nostra situazione politica. L'impresa non ha molto spazio quando i meccanismi di politica industriale dipendono dal benevolere della classe di governo. L'applicazione della cassa integrazione o l'ottenimento degli incentivi per gli investimenti nel Mezzogiorno non sono cioè un diritto sottoposto a condizioni oggettive ma un atto discrezionale, dipendente dalla volontà del principe. Il fatto inedito è che a Bruxelles, nel centro della Comunità europea, si stanno creando rapidamente le condizioni per mettere in crisi questo sistema di elargizioni discrezionali.

Si avvicina quindi il momento in cui la spesa pubblica, pur con tutte le sue distorsioni, non potrà più esercitare il ruolo di ammortizzatore che aveva svolto in passato.

Le risorse disperse

Si dovrebbe a questo punto riflettere un poco anche sulle conseguenze indotte dall'industria dall'inadeguatezza della nostra struttura finanziaria. Abbiamo già richiamato l'attenzione su questo problema in un precedente intervento su questa rivista (n. 1/91), e mi limito quindi a ribadire l'importanza quasi drammatica. Si può concludere quindi che gli elementi di preoccupazione sono numerosi, o perlomeno abbastanza numerosi da farci pensare che, per la prima volta dopo un'intera generazione, la nostra industria «sia veramente a rischio». Tale rischio, come si è visto chiaramente, è nato da un infuocato connubio fra un sistema politico del tutto incapace di comprendere le regole della società industriale e un'industria che non ha indirizzato l'accumulazione degli anni Ottanta verso l'innovazione.

Per questo il Rapporto industria 1991 di Nomisma parla di «accumulazione dispersa». Debbo tuttavia constatare che il fatto che questi elementi di caduta non si sono ancora tradotti in una diffusa diminuzione del tenore di vita, o in un sensibile aumento della disoccupazione, impedisce che il paese si renda conto di come stanno veramente le cose e di quali rimedi sia necessario adottare.

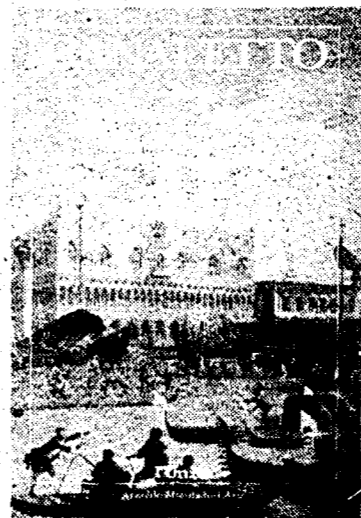
Non vi è cioè solo un'accumulazione dispersa, ma anche una «coscienza sociale dispersa». Se non la ritroviamo in fretta, il problema del nostro ruolo in Europa non si porrà nemmeno, perché esso non si decide nelle conferenze internazionali ma nella capacità di competere degli uomini, delle imprese e delle istituzioni.

Con

L'Unità

Grandi pittori italiani

In collaborazione
con **Arnoldo Mondadori Arte**



Torna in edicola

lunedì 13 gennaio

con **L'Unità** la seconda
serie de i «GRANDI PITTORI ITALIANI»
con il primo numero la
cartolina per ricevere gli arretrati

«QUASI GRATIS»

**Giornale + libro
Lire 3.000**

**Ogni
lunedì
un
libro
d'arte**

Vecchie glorie dell'Opera di Roma su compact disc

Gli archivi del Teatro dell'Opera si aprono per proporre al grande pubblico importanti eventi musicali del suo passato, patrimonio finora sconosciuto. È nata così la collana

di compact disc «Archivi dell'Opera». Il primo numero ripropone inediti di due voci celebri: Maria Callas e Tito Schipa. Si tratta di incisioni live registrate su filo e riversate poi su nastro. L'incisione del terzo atto dell'Aida, nell'interpretazione di Maria Callas, è l'unica testimonianza della serata del 20 ottobre 1950, organizzata in occasione del convegno internazionale sulle strade tenute e non riportata dalle cronache musicali dell'epoca.

CULTURA

Come nel tempo si è costruito il mito dei Magi Non erano né tre né re secondo i versetti del Vangelo Sino al XVII secolo il sei era una festa dei folli, del mondo «capovolto». Dalla strega volante alla buona vecchietta: la Befana

Il «romanzo» dell'Epifania

ALFONSO M. DI NOLA

due termini greci «one» e «animale». La narrazione evangelica, nella sua stringatezza e reticenza, propone subito quella serie di interrogativi che, nel corso dei secoli, costituiranno il permanente incentivo alla creazione mitica: chi sono i Magi, e quanti di numero, e quali di nome e di aspetto? Da quale regione d'Oriente vengono, e per quale via torneranno? E dove avevano visto la stella, e perché proprio essi, e perché scesero quei doni? È certo che l'estensore della storia evangelica, nel parlare dei Magi, aveva in mente riferimenti culturali, storici e geografici ben precisi e di immediata intelligibilità per gli uomini del I-II secolo d.C. Egli intendeva parlare dei Magi, di ambiente mesopotamico-caldaico, comunemente presentati come abili osservatori degli astri e maestri nelle dottrine astrologiche. Ma già nel V secolo il Libro della caverna dei tesori presenta per la prima volta i Magi, designati come Caldei, nella loro veste di re e figli di re, in numero di tre, con i nomi di Hormizd di Makhord, re di Persia, Jazdeser, re di Saba, e Perez, re di Saba. In Persia essi hanno osservato la stella due anni prima della venuta del Messia, e nel mezzo di essa vi era l'immagine di una vergine che reggeva in braccio un bambino coronato. Questa leggenda siriana si diffuse rapidamente nel mondo mediterraneo e riapparve in molte versioni da quelle greche a quelle cinesi. In un altro testo medioevale, l'Opus imperfectum in Matthaeo, databile fra il 400 e il 600 d.C., i Magi sono dodici e in una remota montagna scrutano su dodici diverse torri il cielo notturno, fino a quando, apparsa la cometa,

partono per la Giudea, si convertono presso la grotta e si recano in Oriente, più propriamente in India, a predicare l'Evangelo insieme con l'apostolo Tomaso. Così la leggenda si trasferisce nel mondo iranico dall'originario ambiente caldaico per incrociarsi, infine, con molti elementi appartenenti alla cultura turco-mongola. E infatti i re, ormai definitivamente divenuti tre, anche in rapporto al numero dei doni presentati al Bambino, dopo aver fondato nel paese iranico il culto del fuoco, che scaturisce da uno dei frammenti della mangiatoia prelevata a Betlemem, si trasferiscono alla corte di uno dei più misteriosi e forse puramente immaginari re dell'Oriente, il Re dei Giudei, del quale parla anche Marco Polo. Così, in una geografia molto vaga, che lo pone prima a regitare delle Tre Indie, poi dell'Etioopia, e, infine, delle genti tartare e mongole, si presenta come un signore o despota investito della doppia autorità temporale e spirituale. I Magi, battezzati e divenuti vescovi, divengono così signori feudali dei regni orientali e particolarmente delle tribù tartare.



Si era ancora una volta sollevata dopo il lungo assedio e la sconfitta del 1158. Il 26 marzo ordinò di radere al suolo la città. Fu probabilmente in questa occasione che il cancelliere imperiale Reinoldo di Dassel, designato arcivescovo di Colonia, ottenne dall'imperatore, fra molte altre reliquie, quelle di Carlo Magno e dei tre Re, depositate poi in un sontuoso sepolcro all'interno della cattedrale di San Pietro in Colonia. Questa era la situazione, quando, all'alba del XIII secolo, i Mongoli divennero un'improvvisa e travolgente realtà storica che si inserviva nel mondo islamico e cristiano. Ancora tutti immersi nella ingenuità barbarica, le antiche cronache ce li presentano come uomini di straordinaria altezza e di statura orribile, mangiatori di carne cruda macerata sotto la sella dei loro cavalli. Invasero gli stati islamici, parte della Russia e giunsero fino sulla punta slava dell'Adriatico, pronti a passare nel territorio italiano, quando l'improvvisa morte del loro khan Ögödi, avvenuta nel 1241, li costrinse a tornare nel loro territorio asiatico. Le chiese città medioevali, all'apparire improvviso della funesta ondata di conquistatori, che si erano mossi dai confini settentrionali della Cina, non seppero trovare una spiegazione razionale di una migrazione di popoli determinata dalla crescente carenza di pascoli. I Tartari e i Mongoli, spesso chiamati nei testi «figli di Satana» e coinvolti con gli Ebrei in una unica maledizione, sarebbero giunti in Europa soltanto per riappropriarsi delle reliquie dei loro Magi antenati, conservate a Milano o a Colonia, e per riportarle nel loro regno originario.

Queste vicende ricche di un loro fasto narrativo, ora ingenuo, ora embricato in contesti politici ed ecclesiastici, venne a costituire la grande leggenda medioevale che fu alla base di innumerevoli rappresentazioni in tutta l'Europa. Ma lo stesso culto fu rielaborato anche a livello delle plebi europee. I Magi, che avevano così miracolosamente attraversato gli spazi per raggiungere la grotta di Betlemem, furono fatti protettori dei viandanti, dei pellegrini e delle locande, e molte delle quali tuttora, soprattutto nei paesi tedeschi, portano il nome di «Ai Tre Re» (Am Drei Könige). Stranamente nelle culture meridionali e in molte periferie contadine d'Europa sono anche divenuti i patroni dei malati di epilessia, soltanto perché, secondo il testo evangelico, i Re, giunti in presenza della Madonna e del Bambino, per prostrarsi si gettarono a terra (prociudentes); e si sa bene che la caduta è sintomo principale del mal caduco o epilessia. D'altra parte cognomi correnti come De Gasperi, Gaspare, Gasbarro, Melchiorre, Baldassarre, corrispondono ai nomi propri che in epoca tarda furono assegnati ai Magi, conformando la diffusione di un culto popolare che ebbe chiese, cappelle, edicole in ogni paese d'Italia. L'Epifania, fino al secolo XVII, è stata anche oggetto di sacre rappresentazioni e di una sorta di festa dei folli nella quale, come in occasione del giorno della Circon-

Qui accanto una strega, antenata «cattiva» della Befana e, sotto, uno dei tradizionali pupazzi appesi a piazza Navona



zione e in quello dei Santi Innocenti, l'ordine veniva sovvertito e il mondo ritualmente capovolto.

La Befana, la cara vecchietta che è una trasposizione positiva e benefica dell'arcaica figura della strega volante e, in assenza, continua l'immagine l'ommedievale della «boia focmina», nasce da una lettura popolare del termine greco Epifania (Epifania, Befania) e si connette soprattutto all'offerta dei doni fatta dai Magi al Bambino e rinnovata per ogni singolo bambino. Essa, contrariamente a quanto si può ritenere in una osservazione antropologicamente spregiudicata e superficiale, ha avuto ed ha una notevole funzione socio-culturale nello sviluppo psicologico post-infantile. Infatti la Befana costituisce una figura mitica, avvertita come reale dai bambini, la quale regola il comportamento e le scelte di lui attraverso un sistema di dinamiche immaginarie - fondato - sulle coppie buon comportamento/dono, comportamento cattivo/punizione e mancanza del dono. In un'epoca posteriore all'infanzia, il bambino deve necessariamente passare dalla normativa affabulante e fantastica del suo comportamento (Befana), ad una normativa sempre più consapevole, che gli è imposta dal modello del gruppo attraverso i genitori. Questa dinamica appartiene, in forme diverse, anche alle società tradizionali ad arcaiche; e, per esempio nelle iniziazioni australiane degli aborigeni o in Nuova Guinea, i bambini, prima di essere iniziati, regolano il loro comportamento in rapporto alla credenza nella esistenza e nella funzione punitiva di un mostro divoratore che, nel corso del rituale, veniva svelato come inesistente. La Befana perciò rappresenta l'universo sognante nel quale vichianamente è immerso il pensiero infantile e, una volta dissolta, sposta quel pensiero nel duro mondo dei rapporti degli adulti, che spesso sono la sepoltura di ogni poesia.

Mino Maccari, parole pazze contro la solitudine

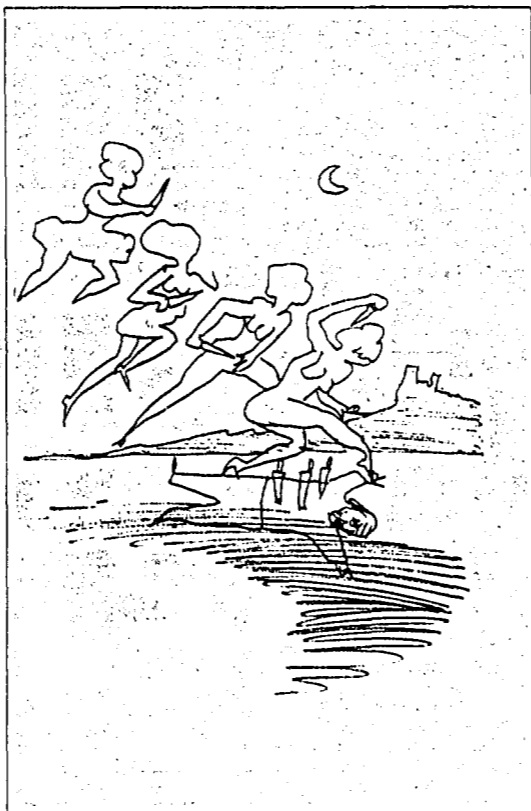
In molti casi, leggendo epistolari celebri, si ha l'impressione che certe lettere siano state scritte con «una futura pubblicazione, insomma. Non s'usa più, oggi, scrivere lettere, però nella perizia narrativa di certe missive anche di venti, trenta anni fa, si intravede tanto il gusto per la comunicazione quanto le segrete volontà e consapevolezza di lasciare qualcosa ai posteri (oltre che all'amico cui la lettera è indirizzata). Questa sensazione abbiamo provato - in modo più forte del solito - leggendo le Lettere a Flaiano (1947-1972) appena pubblicate dalle fiorentine edizioni Pananti (pagg. 236, s.p.), a cura di Daniele Bacci e Diana Rutesch e con una prefazione di Nello Ajello senza la quale sarebbe forse difficile intendere chiaramente non solo il percorso seguito da Maccari nelle sue lettere, ma anche il senso reale di questi sfoghi, spesso lapidari e quasi sempre nascosti dietro qualche paradosso. Quella sensazione di cui si diceva, in realtà, è accreditata dall'autore medesimo e puntualmente rilanciata da Ajello nella prefazione: «Sono a Roma ma non ti voglio vedere - scrive Maccari a Flaiano in una lettera del 26 ottobre 1957 - perché penso che da uno scambio di lettere nascerà più facilmente il materiale per la nostra agguata pubblicazione. Conserva le mie lettere, io

Esce una raccolta di lettere scritte del celebre pittore a Ennio Flaiano Il ritratto di un mondo culturale disimpegnato per scelta disperata e sempre in cerca di «ispirazione»

NICOLA FANO

conservero le tue poi ne estrarrò le parti adatte. Intesi? Anzi, con questo sistema si potrebbe fare direttamente un libro». Ma non è solo una questione di somniona provocazione: in realtà queste missive di Maccari a Flaiano sembrano quasi costituire la trama di un romanzo. Un romanzo epistolare, appunto, imbastito sulla solennità - continuamente interrotta, alla maniera di Flaiano - di realizzare un progetto editoriale: un anti-progetto, per l'esattezza, poiché buona parte del materiale è dedicato alla definizione di una serie di riviste «da non pubblicare assolutamente» per principio e scelta. Non è lo stesso Flaiano l'autore di una serie interminabile di abbozzi, storie e romanzi incompiuti? La «lapide» che egli stesso si scrisse (nell'Autobiografia del Bta di Prussia) dice: «Qui giace / Ennio Flaiano / Tra il materiale raccolto / del suo romanzo inedito / Le memorie di un glomo / non durano di più».

Mino Maccari è stato un artista ellittico, pittore di derivazione espressionista e animatore di cultura, nonché protagonista di quella sorta di goliardia intellettuale che seguì parallelamente (e in modo sostanzialmente disimpegnato) tutti gli anni del boom economico. Di questa sapiente goliardia e di questo disimpegno, le Lettere a Flaiano rappresentano una divertente testimonianza. Non nei fatti, beninteso, ma nello spirito. Perché ogni comunicazione è costantemente velata da simbologie e metafore cui il lettore deve abituarsi lentamente. Come in un romanzo, appunto. Eppoi, come in un romanzo comico, ci sono i tormentoni, le immagini che ritornano per dare circolarità e completezza «narrativa» all'opera. Per esempio, riaffiora costantemente un'ironica fedeltà al fascismo fatta di bollettini di guerra, di verbali di riunioni ufficiali nei quali si immaginano presenti molti gerarchi e il du-



Uno dei disegni di Mino Maccari sul retro delle cartoline inviate a Flaiano

ce stesso. Un gioco, insomma, dentro al quale Maccari si divede a programmare una nuova marcia su Roma da tenersi in un presente prossimo venturo. Eppure, al di là del gioco letterariamente godibilissimo - e è qualcosa di più. C'è la testimonianza di vita di alcuni intellettuali disorganici a tutto a tutti che, negli anni del grande impegno a sinistra della cultura italiana (di quella migliore, almeno), vedevano in certi eccessi dell'antifascismo un atteggiamento conformista al quale scrittori o mezzefigure dei salotti della cultura-bene cedevano nella speranza di ottenere chissà quali poteri e favori. Ottica - di Maccari, Flaiano e altri - che raggiunge a propria volta degli sgradevoli eccessi. A quella che potrebbe essere definita la metafisica del fascismo. Ma poi, tra le righe, qui e là riaffiora l'artista solitario, l'uomo che combatte contro la propria stessa disolutezza creativa: «Qua la solitudine è perfetta - si legge in una lettera del 30 settembre 1957 - e vorrei non aver nemmeno letto i giornali. Bisogna bere, fumare, ammalarsi, e se è possibile lavorare. Avevo poca voglia di tornare a Roma e ora ne ho meno ancora. Però in certi casi costa fatica star soli, e si ha bisogno di emettere alcuni suoni». Non sono lettere che

esprimono i contorni di un dibattito culturale, intendiamoci, ma testi che lasciano trasparire come fosse, in realtà, scollegata e sciolta la proposta artistica di alcuni scrittori e pittori a proposito dei quali spesso si è parlato di una scuola comune. Scuola in realtà inesistente, se si eccettuano assonanze caratteriali (La solitudine del satiro, appropriatissimo titolo di una raccolta di articoli e frammenti di Flaiano potrebbe essere anche il titolo di queste lettere) o rumorose riunioni in trattoria e gite fuori porta in comitiva. Così, insomma, vivevano la cultura a Roma, negli anni Cinquanta e Sessanta, i personaggi la cui memoria resta mitica oggi, soprattutto per la loro capacità - effettivamente rara - di non prendersi sul serio. Ecco qual è l'imperativo di Maccari e della sua amicizia con Flaiano: mai prendersi troppo sul serio, tanto quando si fa sul serio. E allora, le trovate migliori qui vanno cercate nelle pieghe di un'ironia incontenibile e impietosa; nei travestimenti, nei giochi di parole, negli epigrammi trascritti quasi per caso. Ma, anche in questa chiave, il dubbio iniziale resta risolto: queste lettere furono scritte per sfizio privato o per i posteri? Vuol vedere che Maccari le scriveva con la serissima intenzione di burlarsi di quei posteri che le avrebbero pubblicate, lette e recensite?

Riforma della scuola

direttore: Franco Frabboni - n. 12 dicembre 1991

Numero speciale sulla riforma della scuola secondaria superiore

a cura di Paolo Cardoni e Vincenzo Magni

Interventi di: Aureliana Alberici, Giancarlo Aresta, Filiberto Bernardi, Ermanno Detti, Fiorella Farinelli, Franco Frabboni, Claudio Gentili, Nadia Masini, Riccardo Misasi, Dario Missaglia, Pasquale Palmeri, Giorgio Porrotto, Osvaldo Roman, E. Porzio, Ferravalle, Paolo Serreri, Elsa Signorino, Laura Sturlese, Pasquale Ransengio, Alfredo Tamborlini, Giancarlo Tesini, Bepi Tomai, Benedetto Vertecchi, Aldo Visalberghi, Nicola Zingaretti

Dati raffronti e documenti Editori Riuniti / Riviste

via del Tritone, 61 Abbonamento annuo L. 31.000 00187 Roma

Ogni lunedì con L'Unità quattro pagine di

La tendenza ormai diffusissima ad attribuire comportamenti sociali a componenti ereditarie: la biologia diventerà l'unico strumento di conoscenza dell'uomo?

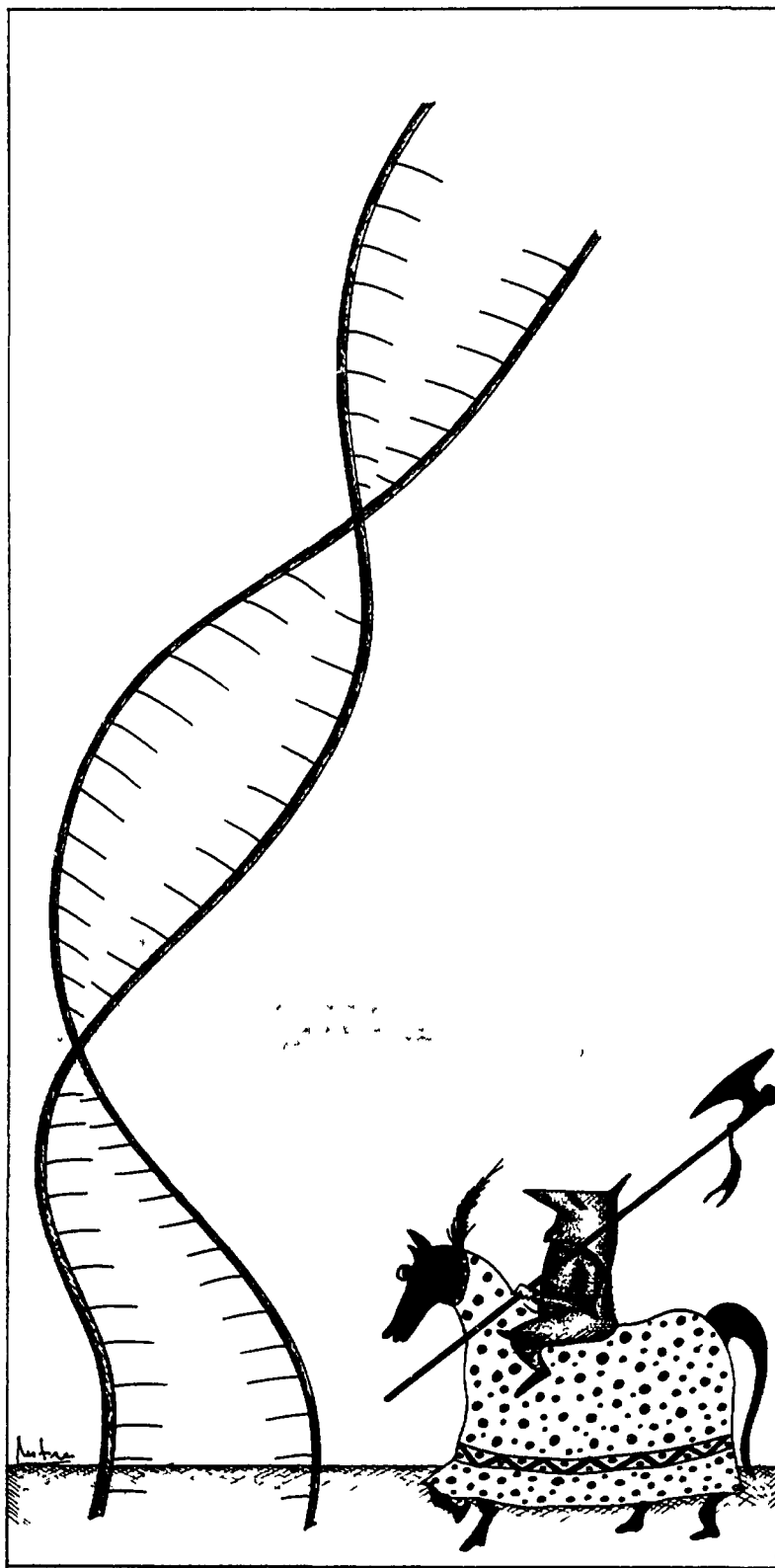
L'invasione della genetica

La genetica ha invaso la nostra vita. Studi che si contraddicono l'uno con l'altro vengono continuamente pubblicati sulle riviste scientifiche...

MARCELLO BUIATTI

È ormai quasi banale osservare che questo nostro strano mondo umano è entrato, nell'ultimo scorcio del secondo millennio in una delle sue periodiche fasi di crisi.

Un problema della ereditarietà dei comportamenti umani. Praticamente ogni giorno ci viene propinata e condita da ricchi servizi la notizia che è stato individuato o magari persino isolato il gene che determina un carattere comportamentale.



Disegno di Mitra Divshali

quanti (spero che siano pochi) vedrebbero con favore l'avverarsi di questo scenario e anche magari chi, auto-classificatosi devante si sentirebbe liberato da giustificati sensi di colpa indotti.

in figli di genitori sani. La storia del gene per l'alcolismo è analoga. Nell'aprile 1990, stando grande scorpione, un gruppo di ricercatori texani fa il solito annuncio di reperimento gene.

Ogni anno arrivano al mare sei milioni di tonnellate di idrocarburi



Ogni anno arrivano negli oceani circa 6 milioni di tonnellate di idrocarburi secondo quanto afferma Gilbert Mille direttore del Centro di spettroscopia molecolare della facoltà di scienze di Marsiglia.

La pioggia salva il gamberetto che vive solo nelle Marche

Se è scampato ad una quasi certa estinzione deve ringraziare la pioggia e le amorevoli cure dei naturalisti il rarissimo «chirocefalo di marchesoni» piccolo crostaceo presente esclusivamente nel lago di Pilato.

Aids: uno studio francese sui rischi professionali

Su 53.500 persone che lavorano nell'assistenza pubblica e negli ospedali di Parigi 6750 hanno corso un rischio professionale a causa di un'esposizione a sangue potenzialmente infetto.

In Liguria invectano precocemente abeti e pini

Gli abeti e i pini di un ampio tratto di costa che va dal savonese al dipartimento francese del Var sono soggetti ad un invecchiamento precoce dovuto alle piogge acide.

GIANCARLO LORA

Mostra a Trento con due splendidi dinosauri cinesi. Due «terribili lucertole» in arrivo da Shangai

Per la prima volta dal 1957 il museo di storia naturale di Shangai ha autorizzato l'esportazione di due grandi scheletri fossili di dinosauri ritrovati nella provincia di Sichuan.

MARIO PETRONCINI

La rassegna organizzata dal Museo di storia naturale di Trento da quello di Torino e Udine e dall'università di Roma dopo la tappa di palazzo Sardanà a Trento sarà ospitata a Udine, Torino e Roma tra il 1992 e il 1993.

Il percorso espositivo si propone di sviluppare l'affascinante tema dei dinosauri da molteplici angolazioni: origine, successo, scomparsa e vera e propria integrazione con note sui pochi reperti italiani.

zione di alcune teorie sulla mai definita questione dell'estinzione dei rettili mesozoici. Proprio alle tematiche relative all'estinzione verrà dedicato un ampio spazio.

Il movimento di auto-aiuto psichiatrico comincia timidamente ad organizzarsi anche in Italia. Ne parliamo con Paolo Crepet: «Qui da noi i medici si sono arrogati il diritto di parlare per tutti»

La voce ai «sopravvissuti alla psichiatria»

È in forte sviluppo in numerosi paesi il movimento di self help psichiatrico, auto-aiuto tra «sopravvissuti alla psichiatria» che punta a spezzare definitivamente l'isolamento sociale delle centinaia di migliaia di persone che «abitano» il territorio del disagio mentale.

RITA PROTO

Per troppo tempo i malati di mente sono stati considerati persone senza volto e senza voce. Siamo stati considerati al peggio, come mostri sub-umani oppure nei migliori dei casi come patetici stori.

Quanto e come nasce l'esperienza del self-help psichiatrico? La stonografia di questi movimenti è incerta ma possiamo dire che già nel 1948 l'anno dell'approvazione della Carta dei diritti dell'uomo da parte delle Nazioni Unite nasce, anche sulla spinta di un paziente psichiatrico canadese, la Federazione mondiale per la salute mentale.

Stati Uniti agli inizi degli anni '60, promulgarono le prime riforme psichiatriche cosiddette liberali, prima con la commissione Truman e poi con quella Kennedy e, nel 1963 fu approvata una nuova legge per la prima volta nell'Occidente la psichiatria usciva dal manicomio e si organizzavano servizi territoriali.

Quali sono le resistenze e gli ostacoli che il movimento di self-help psichiatrico incontra nel nostro paese? Da noi a partire dalla fine degli anni '60 c'è stata la cosiddetta comunità terapeutica che pur avvalendosi di esperti, si fondava su una comunicazione collettiva del disagio individuale e su una «orizzontalizzazione» della gerarchia ospedaliera.

Lei come valuta l'esperienza di auto-aiuto psichiatrico? Credo che il futuro della psichiatria sia molto più legato a queste esperienze che non alla ricerca di nuovi farmaci e che solo il confronto tra queste due «anime» possa ricostituire la psichiatria in un ambito scientifico in cui ci sia la possibilità di valutare anche l'efficacia della cura.

La cura è del resto il Parlamento italiano sta parlando da dieci anni di riformare la 180, ma non ha mai ascoltato in merito una sola persona che abbia vissuto l'esperienza del ricovero in un reparto psichiatrico.

Da Twin Peaks a «I Miserabili» l'agente Cooper ora canta

Kyle MacLachlan, l'attore americano diventato popolare presso il grande pubblico per la sua interpretazione dell'agente Cooper, l'investigatore amante delle crostate, alla ci-

legia in *Twin Peaks*, sceneggiato-culto firmato da David Lynch, si dà al musical. Sarà infatti uno dei protagonisti de *I Miserabili*, versione cinematografica della commedia musicale tratta dal noto romanzo di Victor Hugo. Nel film, che costerà circa 40 milioni di dollari, MacLachlan oltre a recitare si esibirà anche nelle vesti inedite di cantante. Le riprese iniziano in primavera, in Francia e negli studi inglesi di Pinewood.

SPETTACOLI



Il 5 gennaio del 1892 la nascita della Bertini, grande attrice del muto. Una carriera lunga ed intensa, da «Assunta Spina» a «Novecento» di Bernardo Bertolucci. Tra pochi giorni si celebra anche il centenario dell'irresistibile attore che fece ridere le platee di tutto il mondo

Francesca, la prima diva

Francesca Bertini, la più famosa attrice del cinema muto italiano, un nome diventato proverbiale per tutti gli spettatori, compirà oggi cent'anni. La formula, rituale in tutte le occasioni di centenario, non lo è per la Bertini, che al secolo di vita si è davvero avvicinata e morirà il 13 ottobre del 1985, alla bella età di 93 anni. Era nata, quasi sicuramente, il 5 febbraio del 1892 (alcune fonti riportano date diverse). Per lei, nel 1915, fu coniato il termine «diva»: oggi tanto di moda e diva lo fu indiscutibilmente, in decine e decine di film costruiti sul suo talento drammatico e sulla sua presenza magnetica.

«Si potrebbe tranquillamente sostenere che anche Oliver Hardy fu un «divo». Soprattutto perché seppe imporre se stesso come personaggio: come Charlot, come Totò, come pochi altri comici nella storia. Tutto ciò, ovviamente, in coppia con Stan Laurel: «Olio»



ni sono partenopei: nel 1904 interpreta già, nel ruolo di una stitricatrice, quella *Assunta Spina* che sarà poi uno dei suoi film migliori, e successivamente passa nelle compagnie di Alfredo Campioni e di Edoardo Scarpetta. Ma solo con il cinema sarebbe diventata la prima «diva» della storia.

«Noi siamo stati i grandi pionieri, siamo noi che abbiamo dato le idee a quei fessi degli americani». Non aveva tutti torti, perché gli Usa cominciarono a produrre lungometraggi in gran quantità dopo aver visto e studiato *Cobrina* di Pastore. Dimenticava però che gli americani si erano imposti grazie al proprio strapotere industriale, ma anche per un fatto più intrinsecamente cinematografico: pur lanciando una gran quantità di divi, la macchina produttiva era in mano ai produttori e ai cineasti, ovvero a geni come David Wark Griffith, Charlie Chaplin, Thomas Ince, Raoul Walsh, Mack

Sennett. La Bertini, invece, perseguita in Italia una pratica di cinema opposta: produceva da sé, tiranneggiava i registi, scriveva i film e addirittura li montava, «con le mie mani, tagliando e riducendo la pellicola come una sarta che tagli, anziché un vestito, un film addosso a un'attrice».

Ecco, rivisti oggi (come ci è capitato spesso, alle Giornate del cinema muto di Pordenone) i film della Bertini sono propri abiti d'epoca, cuciti addosso a lei, e tragicamente fuori moda. Lei è bravissima, statuarica ma mai immobile, tragica ma mai eccessiva: intorno a lei, però, tutto scompare, il suo divismo dannunziano «si mangia» i film con una voracità incomparabile. Le revisioni critiche, che di epoca in epoca si sono succedute nel nostro cinema, hanno sempre portato a privilegiare i suoi personaggi più realistici, come *Nelly la gigolotta* o *Assunta Spina* (è un giudizio condivisibile, nel senso che in quei titoli la Bertini si mette, insolitamente, al servizio del film; e si tratta di film di qualità, soprattutto *Assunta Spina* ispirato a un bellissimo testo di Salvatore Di Giacomo). Però bisogna ammettere che la Bertini è davvero se stessa solo nei melodrammi all'olocausto che le permettono di esprimere sovrano distacco e aristocratica lussuria. Titoli che sono tutto un programma: *Tosca*, *Malia*, *Lacrime e rimpianti*, *Fedora* (che era il suo preferito), *La donna nuda*, *La piuma*, *Serpente e infine*, tra il '19 e il '20, *Sette peccati capitali*, prodotto dalla sua casa, la Bertini Film, e che fu anche il suo primo, clamoroso insuccesso.

«Il suo volto ha avuto espressioni di una suggestività incomparabile. Nei suoi occhi sono passati languori delicati e lampi di «superbi». La scultorella efficace del suo gesto ha ravvivato scene e situazioni stupende: realtà umana. *Malia* è per Francesco Bertini, come gemma preziosa che viene a ricchezza l'incanto parabolico coltore del suo tributo».

«D'altronde, rievocando Francesca Bertini a 100 anni dalla nascita, bisognerebbe avere il coraggio di distruggere i luoghi comuni, ammettere l'esistenza del mistero, e ricominciare tutto daccapo. Ogni sicumanza cade in frantumi. A cominciare da quel suddetto 100 anni: saranno vent'anni più come per la Dietrich, consacrata trentenne pochi giorni fa, sulla nascita della Bertini affogiano i dubbi, come se fosse nata (stavolta la citazione è di Fortebraccio) in un momento di generale disaffezione. Quasi tutte le fonti parlano del 5 gennaio, ma l'Enciclopedia dello spettacolo posticipa la data al 6 febbraio del 1892, mentre a suo tempo circolò l'ipotesi dell'11 aprile del 1888. Fu la diva stessa a smentire indignata, ricordando le parole di suo padre, secondo il quale la piccola sarebbe stata «portata dai Re Magi nella notte dell'Epifania». Ed era forse dimenticata, l'attrice ormai novantenne, di avere lei stessa sostenuto, anni prima, di essere nata «in una calda notte d'agosto».

Anche sul suo vero nome, fervero i dibattiti. Sicuramente si chiamava Elena, ma il cognome sarebbe stato Olio, gnomo? Sua madre, Adelaide Frataglianni, era una generica di teatro, e iscrisse la bimba all'anagrafe come Vitellio, un trovarone napoletano con cui si sarebbe sposata (il condizionale viene, sempre, dall'Enciclopedia dello spettacolo). Secondo alcuni debuttò come Franceschina Favali nel 1899, al Nuovo di Napoli; secondo altri, tra cui lei stessa, come Cecchina Bertini nel 1904, sempre al Nuovo. Quel che è certo, è che dopo la nascita fiorentina gli esordi della Bertini

Due famose immagini di Francesca Bertini: la prima diva del cinema italiano. A sinistra e in alto (insieme a Stanlio) Oliver Hardy

«Prima, era passata di trionfo in trionfo, vedendo lievitare i propri cachet e il proprio stile di vita. Nel '21 sposò un conte (Paolo Cartier), andò a vivere nella villa Mirafiori di Firenze e diede al mondo attonito l'annuncio del proprio ritiro. Ma per certi versi non era lei a lasciare il cinema, era il cinema ad abbandonare lei: in America nasceva uno *stars-system* che apparentemente si ispirava proprio a lei nel privilegiare le star, in realtà avrebbe sempre mantenuto sui propri divi un ferreo controllo artistico ed economico; l'Italia si avviava ai telefoni bianchi e al cinema «borghese» degli anni Trenta, un mondo di passioni medie e moderate in cui non c'era posto per un'interprete estrema e «sovrumana» come lei.

«Sono due critiche d'epoca, riferite al film *Malia* di Alfredo De Antoni, 1917; la prima uscì sulla *Chiosazzetta* di Roma, la seconda sulla *Vita cinematografica* di Torino. Le troviamo entrambi nell'ennesimo, preziosissimo volume di Viljoen Mariniello, *Il cinema muto italiano*, 1977, edito come tutti i precedenti dalle edizioni di Bianco e Nero. Ci dimostrano non solo che i critici italiani erano «spargliati», e non «vincitori» (la citazione è di Peppino De Filippo, d'obbligo), già agli albori del secolo, ma anche che il culto della diva Bertini era meno mondofico di quanto si pensi».

«Francesca Bertini è fredda, sempre uguale in questa nuova interpretazione: è una bellezza statuarica, senza espressioni senza emozioni».

«Non so se ne fece niente».

«Tutto cominciò nel 1937, quando la Mgm bandì a Milano un concorso per trovare la voce italiana a Oliver Hardy. Serviva un attore capace di cantare e io, che avevo studiato «da basso» mi presentai deciso a tutto. Chi parla non può essere che Alberto Sordi, grande attore che ad inizio carriera non disdegnava affatto dividersi tra un palcoscenico di avanspettacolo e una sala di doppiaggio. Qui, per un ventennio circa, «inventò» la voce di Olio, un «ingrediente» tutt'altro che indifferente per il successo italiano del comico americano (alla stessa maniera Mauro Zambuto contribuì al gradimento di Stanlio). Bastava spostare un accento, caricare una sillaba, alternare un borbottio nasale ad un

«C'era una volta un piccolo nauviglio, *Allegri imbroglioni*. Ambienti e sceneggiature cambiano nel corso degli anni ma loro restano identici, la comicità prende a sconfinare nel surreale. Tutti intorno a Stanlio e Olio sono «normalmente» adulti, solo loro due continuano a vivere e pensare, come in un moderno e improbabile futuro».

Con Stan Laurel formò la coppia più esilarante del grande schermo

Oliver Hardy L'altra metà del comico

DARIO FORMISANO

«La sua carriera cinematografica era finita da tempo: Anche se il bisogno di denaro, le offerte «vergognose» che gli arrivavano di tanto in tanto, da una Hollywood pigra, convinta di poter sostituire la sua comicità con quella di Gianni e Pinotto, continuavano a tentarlo. Poi un colpo: l'apoplettico lo aveva «privato» dell'uso della parola, ridotto al rango di un qualsiasi malato. Neppure gioco, come sarebbe stato logico che divagasse.

Così, quando nel 1957 morì Oliver Norwell Hardy, in arte (e in Italia) Olio, compagno inseparabile sullo schermo di quello Stanlio che l'avrebbe seguito nell'aldilà otto anni dopo, qualcuno pensò che per la comicità «semplicità» e meccanica della coppia stesse per cominciare un graduale e inesorabile declino. Meno intellettuali di quelli di Chaplin, meno moderni di quelli con i fratelli Marx, i film di Stanlio e Olio schiavano il dimenticatoio. Commemorando il comico

scomparso, su queste stesse pagine, ci si augurò che qualche distributore prenda l'iniziativa di programmare qualcuno dei suoi film, che sicuramente mostrerà di reggere egregiamente all'usura del tempo.

Com'era l'anno 1957 e la televisione non aveva ancora raggiunto la maggioranza dei salotti italiani. Qualche anno ancora e avrebbe scoperto nelle «comiche» di Stanlio e Olio il pezzo forte per qualsiasi suo palinsesto. Né la successiva pluralità di reti, pubbliche e private, avrebbe ostacolato questa preziosa e puntuale divulgazione. Non passa settimana che una qualche tv non programmi un loro film. E il ricco mercato delle videocassette, complice la disponibilità dei diritti, si è gettato a capofitto su quei centottanta titoli, brevi e lunghi, realizzati in ventiquattro anni di onoratissimo lavoro di coppia.

Immortale Oliver Hardy! Fino a che una qualche tecnolo-

gia sarà capace di riprodurre, poco importa se più sbiadita e tremolante, la sua sagoma buffa e ingombrante, l'eleganza da elefante, il suo affettato intrecciare le mani paffute. Olio, se non fosse morto, compirebbe cent'anni il 18 gennaio. Ricordare l'anniversario con qualche giorno di anticipo è anche un modo per allertare cuori e coscienze. È morto anche se di lui continuano a parlare tv e videocassette. Non sopravvive nemmeno in forma di cavallo come sembrava augurare la sequenza più triste del più triste dei suoi film, quel *Diavoli volanti* (1939) nel corso del quale Olio moriva, salvo rimalteralizzarsi in forme equine, quasi solo per consolare, sembrava, il disperato Stanlio cui pure continuava a dare immancabilmente dello stupido.

Era nato ad Atlanta nel 1892. Non era figlio d'arte, come Stan Laurel, ma sua madre aveva gestito una piccola sala cinematografica a Milledgevil-

le, in Georgia. Suo padre era invece avvocato; ed è sottraendo tempo agli studi giuridici che aveva cominciato a calcare gli instabili palcoscenici dei battelli fluviali. Quattro anni di apprendistato in giro per la California, la pesante stazza e due aggressivi baffoni al servizio di ruoli da «attivo». Sono l'aspetto e la mimica a consentirgli il passaggio ad un cinema ancora senza parola nel 1913. È sotto contratto con la Lubin, la Pathé, la Vitagraph, gira alcuni short di Larry Semon (il nostro Ridolini), intuisce e comincia a usare il proprio potenziale comico. La svolta arriva nel 1927: Al Jolson cantante di jazz fa parlare e cantare un film per la prima volta. Olio invece incontra il regista, produttore e regista di successo e di grande avvenire: Roach cerca un partner per un attore inglese che viene dal circo e dalla pantomima, buon attore di gag nella sua *factory*, smilzo e buffissimo. Vuole inventare una coppia comica e Hardy gli

«C'era una volta un piccolo nauviglio, *Allegri imbroglioni*. Ambienti e sceneggiature cambiano nel corso degli anni ma loro restano identici, la comicità prende a sconfinare nel surreale. Tutti intorno a Stanlio e Olio sono «normalmente» adulti, solo loro due continuano a vivere e pensare, come in un moderno e improbabile futuro».

«C'era una volta un piccolo nauviglio, *Allegri imbroglioni*. Ambienti e sceneggiature cambiano nel corso degli anni ma loro restano identici, la comicità prende a sconfinare nel surreale. Tutti intorno a Stanlio e Olio sono «normalmente» adulti, solo loro due continuano a vivere e pensare, come in un moderno e improbabile futuro».

Sordi: «Quella volta che cenai con Olio»

ROMA. «Tutto cominciò nel 1937, quando la Mgm bandì a Milano un concorso per trovare la voce italiana a Oliver Hardy. Serviva un attore capace di cantare e io, che avevo studiato «da basso» mi presentai deciso a tutto. Chi parla non può essere che Alberto Sordi, grande attore che ad inizio carriera non disdegnava affatto dividersi tra un palcoscenico di avanspettacolo e una sala di doppiaggio. Qui, per un ventennio circa, «inventò» la voce di Olio, un «ingrediente» tutt'altro che indifferente per il successo italiano del comico americano (alla stessa maniera Mauro Zambuto contribuì al gradimento di Stanlio). Bastava spostare un accento, caricare una sillaba, alternare un borbottio nasale ad un

nonsense e il gioco era fatto... «C'era una volta un piccolo nauviglio, *Allegri imbroglioni*. Ambienti e sceneggiature cambiano nel corso degli anni ma loro restano identici, la comicità prende a sconfinare nel surreale. Tutti intorno a Stanlio e Olio sono «normalmente» adulti, solo loro due continuano a vivere e pensare, come in un moderno e improbabile futuro».



Radiotre Colombo raccontato da Savinio

Anche in Brasile guerra dell'ascolto. All'assalto di Rete Globo con lo strip-tease

«Colpo grosso» a San Paolo

ROMA. «Io, lasciate che ve lo dica, al Colombo non assegno scampo. Gli uomini, e tanto più quanto maggiori, fanno le cose senza scampo. Non ne hanno bisogno».

Si scrive «Cocktail», si legge «Colpo grosso». Nella guerra per l'audience scatenata in Brasile dalla rete Sbt contro la Globo, sono entrati in scena anche i giochi a premio con strip-tease finale, copiatissimi da una pianta dalla trasmissione che da cinque anni fa la fortuna (notturna) del network Italia 7. È la prima volta che un programma simile approda nella tv brasiliana, tradizionalmente moralista.

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. Negli anni della dittatura militare, seni e scene d'amore troppo «infocate» erano vittime delle forbici della censura. Col ritorno alla democrazia, per alcuni anni sono state le direzioni delle emittenti a difendere il «comune senso del pudore», compito peraltro un po' ridicolo nel paese che ha inventato il bikini «filo dentale» e produce quei monumenti alla sensualità che sono le sfilate di carnevale a passo di samba.

Con la fine dell'egemonia assoluta delle Rete Globo, negli ultimi due anni si è però scatenata una guerra per l'audience che, uno ad uno, ha visto cadere gran parte dei vecchi tabù televisivi. Dopo i primi seni apparsi in «Pantanal», tele-novela «ecologica» di grande successo della rete Manchete, la Globo ha rincarato la dose in «Rainha da Sucata» e «Riacho doce», due seriali di prima serata. La «guerra del nudo», come fu definita dal critico televisivo della Folha de S. Paulo, è stata però interrotta nei mesi scorsi, sotto la valanga di proteste scatenata dalla Chiesa cattolica, dalle tante associazioni di «Signore per la morale», sparse per il paese e da «Tradizione, famiglia e proprietà», un gruppo politico-religioso di estrema destra.

M.A. di recente, a tornare di nuovo alla carica è stata la rete Sbt, «numero due» tra le tv brasiliane ed unica concorrente a impensierire realmente la Globo. A voler lanciare una versione nazionale di «Colpo grosso» (battezzata «Cocktail») è stato direttamente Silvio Santos, proprietario e maggiore stella della Sbt, dove presenta programmi-contenitore con uno stile a metà tra Mike Buongiorno e Corrado. «Silvio riceve da tutto il mondo le registrazioni delle trasmissioni di maggior successo, da cui trae spunto per la realizzazione di nuovi programmi», racconta Paulo Santoro, regista di «Cocktail». Dopo aver assistito a varie puntate di «Colpo grosso» Santos ha deciso di provare a ripetere la formula qui in Brasile. «Abbiamo cominciato da poco, ed è già un successo, con un pubblico fedele. Riceviamo lettere di telespettatori che ci fanno i complimenti, dicendo che era la trasmissione che mancava nella tv brasiliana». I dati di ascolto danno ragione all'entusiasmo di Santos: le prime puntate di «Cocktail» hanno registrato a San Paolo una audience media del 14%, superando per un terzo del tutto l'ascolto della Globo. Per l'orario - dalle undici a mezzanotte di tutti i venerdì - è un ottimo risultato, che sta dando ottimi esiti anche dal punto di vista pubblicitario: ogni puntata è inframmezzata da 15 minuti di spot. La formula del programma è praticamente identica a quella di «Colpo grosso», a cominciare dalla sigla musicale di apertura, doppiata però in portoghese. A spogliarsi, col pretesto del gioco e dei premi, sono 16 modelle, oltre alla coppia di concorrenti di turno. Rispetto al programma italiano originale, «Cocktail» lascia però meno spazio al voyeurismo degli spettatori. «Qui in Brasile ci sono più preconcetti moralistici che in Italia - dice Santoro - e quindi, per evitare problemi, durante lo strip non mostriamo il sedere e limitiamo le inquadrature dei seni a 5-8 secondi, senza primi piani, con luci soft che avvolgono tutto. Oltre che la formula di «Colpo grosso» ci piacerebbe soprattutto ripetere il successo e la durata».



Brasile, lo strip-tease dal carnevale è approdato in tv



Ray Charles, il primo ospite di «Alta classe»

Bussola e musica d'«alta classe»

ROMA. Sul filo della memoria e accompagnato dalla musica di un'orchestra «leggera», Gianni Minà ci racconterà, da martedì, la storia della Bussola attraverso le testimonianze di alcuni dei musicisti che hanno calcato le scene del famoso locale di Viareggio. «Alta classe-voglio vivere così» è stata presentata ieri da Gianni Minà, dal direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni, e da Sergio Bernardini, il gestore dello storico locale che ha segnato le mode e i costumi degli anni Sessanta e che è anche il produttore, insieme a Mimmo D'Alessandro,

del programma. La trasmissione andrà in onda per dodici martedì, su Raiuno alle 21.40, e ospiterà, nelle prime quattro puntate, Ray Charles, Zucchero, Pino Daniele e Roberto Murolo. A inaugurare «Alta classe» sarà Ray Charles che, negli anni Sessanta, cantò per la prima volta in Italia proprio alla Bussola. Oltre a riproporre vecchi successi come «Georgia e Can't stop loving you», Charles si esibirà in duetti con Dee Dee Bridgewater, Fausto Leali, Totò Cutugno e Lina Sastri. Metà varietà e metà talk-show, il programma - che è

abbinato alle lotterie di Viareggio e Putignano ed è patrocinato dalla Regione Toscana e dai comuni della Versilia - sarà un omaggio ai cantanti e ai personaggi dello spettacolo che sono stati i protagonisti di alcune stagioni del locale viareggino gestito da Sergio Bernardini. «In ogni puntata - ha detto ieri il giornalista - un personaggio significativo della musica si racconterà attraverso canzoni, filmati di repertorio, momenti di dialogo e le testimonianze di numerosi ospiti». Tra i nomi famosi che intervengono ad «Alta classe», ci sa-

ranno Vittorio Gassman, Fabrizio De André, Massimo Troisi, Paul Young, Joe Cocker, Renzo Arbore, Omella Vanoni e Gino Paoli. Tra i grandi assenti, invece, Mina che da tempo rifiuta di apparire in pubblico. Sua sarà comunque la sigla della trasmissione. «Con Raiuno - spiega Carlo Fuscagni - la cantante ha un rapporto di collaborazione, ma non siamo riusciti a convincerla ad apparire in televisione. Le abbiamo persino proposto una serata speciale alla Scala di Milano, ma abbiamo ricevuto in risposta un cortese rifiuto».

24 ORE GUIDA RADIO & TV

RAITRE PRESENTA (Raitre, 10.15). In stereofonia, da oggi il ciclo integrale delle sonate per violino e pianoforte di Beethoven che Lito Ughi ha registrato nel dicembre scorso per la rete. Il ciclo, che comprende dieci appuntamenti, è stato realizzato all'Oratorio del Gonfalone di Roma, insieme al pianista ungherese Tamas Vasari e verrà presentato e spiegato dal famoso violinista. GIORNO DI FESTA (Raidue, 10.45). Da seguire, anche soltanto per vedere Bruno Modugno (il conduttore) vestito da Pinocchio. Argomenti della puntata di oggi, infatti, sono le favole e i giocattoli. CIAO WEEK END (Raidue, 13.25). Ospiti di oggi: Pino Daniele e Gigi Proietti. Il musicista napoletano suona dal vivo due suoi ultimi successi, Quando e Femmina. Oltre a Gigi Proietti, insieme a Giancarlo Magalli giocano a «Chi sono?», Angelo Orlando, Carlo Giuffrè, Eddy Angelillo, Carmen Lasorella e Demetra Hampton. Alle 13.40 la trasmissione si collega con Kranjska Gora per la manche di Coppa del Mondo di sci dove gareggia Alberto Tomba. DOMENICA IN (Raiuno, 14.15). Nella prima parte un riassunto del '91 con i personaggi apparsi con più frequenza sui giornali e una gara di maghi. Ospite musicale Umberto Tozzi. La seconda parte ha come ospiti Gene Gnocchi, che parla del suo libro Una lieve impressione, e Gianni Ippoliti, che parla del suo dizionario Il nuovo Ippoliti della lingua italiana. GIORNE ALL'ITALIANA (Raitre, 14.20). La preferenza unica penalizzerebbe le donne? Ne parlano insieme ad Andrea Barbato, Ombretta Fumagalli e Livia Turco. Pasquale Nonno e Antonio Ghirelli, invece, discuteranno dei mali di Napoli. Il collegamento esteso è con Pisa, dove Franco Simonetti spiega a che punto sono i lavori di restauro della Torre, chiusa al pubblico da due anni. Federico Zerri si occupa del degrado del Colosseo. Il pubblico è composto dalla Nazionale di calcio femminile e, come di consueto, giocherà insieme a Gianni Ippoliti. Con le telecronache in diretta, Gianni Ameri commenterà come sempre la domenica calcistica. NON SOLO FILM-COM'ERAVAMO (Raitre, 16.40). Dopo il film di Camerini, Una romantica avventura, il programma di Giancarlo Santalmassa ospita Sveva Casati Modignani e Lilla Silvi. Si parla di film in costume, di amore e erotismo e della moda negli anni Trenta. Tra i documenti, c'è anche Erotico, un esempio di film a luci rosse degli anni Venti, riservato a visioni private. BABELLE (Raitre, 22.45). Il libro di cui si parla nella prima parte della trasmissione di Corrado Augias è Cuore: Giovanni Spadolini racconta il clima storico nel quale Edmondo De Amicis lo ha scritto, Paolo Poli ne leggerà alcuni brani e Michele Serra ne darà una versione attualizzata. Nella seconda parte, l'attrice e animalista Lea Massari racconterà il suo libro del cuore: L'insostenibile leggerezza dell'essere, di Milan Kundera. (Stefania Scateni)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, 5, and Radio. Each cell contains a time slot and program title.

a 500
anni dalla
scoperta del
nuovo mondo

un
viaggio
in terra
americana
sulle orme di
cristoforo colombo
hernán cortez
e francisco pizarro

la vera storia, le genti e i luoghi del messico,
del guatemala, di panama, della colombia e del perù

PARTENZA IL 23 MAGGIO 1992 DA MILANO E ROMA



le visite ai paesi, gli incontri con le comunità autoctone, i dialoghi con gli storici e gli antropologi

L'ITINERARIO

ITALIA / CITTÀ DEL MESSICO - TUXTLA GUTIÉRREZ
SAN CRISTÓBAL - ATILÁN - CHICHICASTENANGO
ANTIGUA - CITTÀ DEL GUATEMALA - CITTÀ DI
PANAMA - SAN BLAS - CARTAGENA - BOGOTÁ
LIMA - CAJAMARCA - CICLAYO
LIMA - CUZCO - LIMA - LIMA / ITALIA

DURATA 29 GIORNI (28 NOTTI)
VOLO INTERCONTINENTALE KLM
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
lire 6.870.000
supplemento partenza da Roma
lire 100.000
(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

COLLABORANO ALL'INIZIATIVA


REALI LINEE AEREE OLANDESI



MILANO - VIALE FULVIO TESTI 69
Telefono (02) 64.40.361 - 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - VIA DEI TAURINI 19 - Telefono (06) 44.490.345
Informazioni presso le librerie Feltrinelli di tutta Italia
e le Federazioni del Pds



Librerie
Feltrinelli
International

LE ISCRIZIONI AL VIAGGIO
SI CHIUDERANNO
IL 23 MARZO 1992

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4688
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antivehici 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Malalida) 539572
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310666
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 56731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario.com 5895445
Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti
Alcolisti anonimi 5800340
Rimozione auto 6636629
Polizia stradale 6769338
Radio taxi 5544
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
S. servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Arca baby sitor 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8440884
Acofrol uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Biciniolleggio 3225240
Colliatti (bic) 6541028
Paicologia consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna p. zza Colonna via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino vie Manzoni (cinema Royal)
Croce in Gerusalemme via di Porta Maggiore
Flaminio e so. Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior P.ta Pinciana)
Paroli p. zza Ungheria
Prati p. zza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone

Arriva la Befana con un sacco pieno di musica

ERASMO VALENTE
Da qui all'Epifania come dire da qui all'eternità della musica. L'Epifania porta via le feste, ma la musica resta, e ce n'è tanta. Oggi Santa Cecilia apre l'Auditorium della Conciliazione, alla grande «Grande» è anche l'ultima Sinfonia di Schubert, detta «Die Gross», la grande, appunto. È la Sinfonia ritrovata da Schumann, che fu diretta da Mendelssohn, a Lipsia, nel marzo 1839, undici anni dopo la morte dell'autore. È per questa pagina che Schumann inventò la «divina lunghezza» della musica schubertiana. Preceduta dalla «Quarta», che Schubert stesso chiamò «Tragica», la «Grande» viene riproposta da Carlo Maria Giulini oggi alle 17.30, domani alle 21, martedì alle 19.30. Si conclude ormai il «Natale nel Lazio». In San Nicola in Carcere, l'«Orchestra» «Nova Amadeus» alle 19, «una pagina di Vivaldi». Benedetto Marcello e Mozart. Domani alle 19.30, in Santa Maria sopra Minerva, Pablo Colino, con il Coro femminile dell'Accademia filarmonica, dirige musiche di Corelli, Mozart, Brahms, Adam e altri, con l'intervento anche di illustri strumentisti. Termina anche il «Natale musica 1991» promosso dall'Associazione musicale «La Stravaganza».

Al Palaexpò un laboratorio sulle tecniche di animazione. Tra le matite di Cartoonia

Laura Detti
Che cosa accade dietro le quinte dei film d'animazione? Chi è che fa o ha fatto correre ridere e piangere gli inimitabili personaggi di casa Disney? A parlarne davanti all'attento pubblico di «Cartoonia» la manifestazione in corso al Palazzo delle Esposizioni sono due esperti del mondo dei cartoni animati: Luca Raffaelli, giornalista da tempo occupato in questo ambito, e Vittorio Russo, animatore noto, tra l'altro per aver lavorato con Spielberg a Fievel conquista il West. I due hanno infatti, dato vita ad un laboratorio di animazione per spiegare ad interessati e curiosi come viene costruito un film d'animazione. Due pomeriggi intensi per ricostruire dai passaggi e tecniche elementari ai procedimenti più complessi. L'intenso e lungo lavoro che precede l'uscita di un cartone nelle sale cinematografiche o in tv. Le notizie tecniche - su quanti disegni occorrono per realizzare un secondo di film d'animazione, sui ruoli che competono agli animatori su come avviene la colorazione - hanno avuto incontro in vere dimostrazioni pratiche dietro ai «conduttori» del laboratorio, giovani operatori nel campo hanno mostrato alcune fasi della realizzazione del film.



APPUNTAMENTI
«Alternativa» è il nome di un nuovo centro culturale che la coop «La spirale» diretta da Ines Venturi e Michele Capuano ha aperto a Monte Porzio Catone in via Verdi n.21 (tel. 94 47 363) domani sera avrà l'inaugurazione. Il nuovo spazio ha, come ingredienti base, cultura, spettacolo e istruzione. Nello specifico ci saranno incontri con scrittori, pittori, musicisti, medici, attività teatrali, laboratorio di fotografia, centro biblioteca e, soprattutto, molta musica jazz. Staremo a sentire.
Visita guidata, come avviene ogni prima domenica del mese, al Museo storico valicano che ha sede nel Palazzo apostolico lateranense di S. Giovanni. L'appuntamento per la visita è fissato alle 9.30, ingresso dall'arco della facciata principale della Basilica. Il museo resta aperto dalle 8.45 alle 13.45 (entrata fino alle 13, biglietto lire 6.000).
«Romanzo del tempo di guerra». Il film di Piotr Todorovskij (1984) verrà proiettato in versione originale con sottotitoli in italiano mercoledì, ore 16, presso la sede dell'Istituto di cultura e lingua russa (Piazza della Repubblica 47, 4° piano).
Elvo Di Stefano, prosegue fino al 14 gennaio la mostra patrocinata dalla Camera del Lavoro di Roma e dall'associazione «Colavoro» presso il Padiglione 1 dell'Ospedale S. Maria della Pietà (Piazza S. Maria della Pietà 4). I fondi raccolti verranno devoluti alla realizzazione di un Centro di prevenzione tumori che la Cgil romana intende aprire nella capitale. La mostra è visibile tutti i giorni dalle ore 18 alle ore 22.
La Befana a Villa Lazzaroni e il titolo dello spettacolo che il teatro dei ragazzi presenta domani, ore 10.30, nello spazio di via Appia Nuova 522/bis. Seguirà lo spettacolo «Il paese delle due lune» di Gigliola Lodoli. Informazioni al tel. 78 77 91.
Presepi. Di particolare interesse quello realizzato dal personale aziendale dell'Acotral all'interno della stazione metro E di Rebibbia. Nella basilica di San Francesco prosegue invece fino al 12 gennaio (orario 9-13 e 15-20.21) la mostra dei presepi costruiti da ragazzi delle scuole romane.

Un video svela il dopo-uomo

Ma che cos'è che chiamano Matena, e che cos'è che chiamano Spinto? L'universo è una gradazione per così dire infinita di mondi e di stati di coscienza sempre più sottili dove finisce la vostra Matena, dove comincia il vostro Spinto? Sono le parole di Mère, la protagonista del nuovo video di Davide Montemurri presentato in anteprima al Palazzo delle Esposizioni. Il titolo è «Shakti», parola sanscrita che indica l'Energia-Coscienza che muove ogni cosa. E difatti Montemurri autore anche della versione tv di Anna dei miracoli e dei documentari Sri Aurobindo un' avventura della coscienza e L'uomo dopo l'uomo, in quest'opera parla di una co-coscienza, di una forza che è autrice di ogni movimento, ogni evoluzione, ogni passaggio della «stona». Attraverso le frasi pronunciate o scritte dal filosofo indiano Sri Aurobindo (interpretato nel video da Cristiano Censi), da Mère (Manuela Montemurri) che è autrice dell'«Agenda», a cui Montemurri dedica gran parte del lavoro, e da scienziati e filosofi celebri, il regista parla del momento attuale dell'umanità come di un momento di transizione, inteso ad un'evoluzione della specie. L'uomo si prepara, cioè, a divenire qualcosa d'altro, altro da sé. E quindi, sostiene Montemurri, la crisi che stiamo vivendo quella del sistema politico, quella sociale (e qui il video mostra immagini che vanno da quelle relative al problema giovanile delle tossicodipendenze, a quelle sulla caduta dei regimi dell'est), è «una crisi evolutiva» verso qualcosa di diverso. Siamo in un momento simile a quello che vide il passaggio dall'animale all'uomo afferma Mère nella sua Agenda. Una sorta di profezia mistica, quindi, che Montemurri fa sua dopo averla scoperta nel suo opera e nella filosofia dei due personaggi (Sri Aurobindo e Mère) destinati a segnare tutte le sue opere. Ma un misticismo particolare quello che attraversa il video. Un misticismo che poi alla fine tanto «mistico» non è visto che attinge dalla scienza. Le citazioni di fisici



Mariella Montemurri (Mère) accanto un disegno di Marco Petrella, sopra scena di «Fievel conquista il West», in basso la Contessa Lara



Al Big Mama il solitario cantautore americano Nile, poesia urbana

MAXIMO DE LUCA
Lo si credeva ormai irrimediabilmente scomparso, perduto tra i labirinti della sterilità creativa, la sporcizia delle strade secondarie di New York e le mille beghe con la sua etichetta discografica. Invece, Willie Nile, figura emergente della scena rock americana all'inizio degli anni Ottanta, è improvvisamente apparso dopo due lustri di inattività, dimostrando grande coraggio e determinazione. Personaggio schivo, o forse sarebbe meglio dire «d'altri tempi», non è mai stato completamente dimenticato almeno a giudicare dal buon afflusso di spettatori venerdì al «Big Mama» per la sua esibizione. Pubblico vano e curioso venuto a sentire quello che una volta veniva considerato la speranza del cantautorato Usa: uno dei tanti «nuovi Dylan» rozzamente individuati dalla stampa di allora. La sua prima volta in Italia l'ha vissuta in completa solitudine accompagnandosi con la chitarra e il pianoforte e sostenuto dalla forza delle sue ballate metropolitane. Un set molto intimo dove si sono finalmente potute ascoltare le nuove composizioni di Nile tratte dall'album del 1991, «Places I Have Never Been», insieme ai pezzi più collaudati come «Vagabond moon» o la struggente «Across the river», costruita intorno a un delicato fraseggio pianistico. Fautore di una poetica urbana disseminata di segnali colti che lo avvicinano alle visioni malate e francesi di Patti Smith all'estetica del cuoco e dell'oscurezza cantata da Lou Reed, Willie è fra i pochi che anche con mezzi esigui, dal vivo, riesce a creare un'atmosfera magicamente particolare. Sarà quel suono limpido della chitarra, raccolta di gin armonici cristallini come zagara al sole o forse, a lasciare il segno, è quella splendida voce così poco educata e così inevitabilmente in bilico tra pathos e rabbia. Una formula non propriamente originale ma che è resa con una tale incisività da risultare efficace in ogni episodio. Certo l'apporto di una band elettrica ironicamente invocata da Willie Nile, avrebbe aggiunto in alcuni frangenti maggiore spessore e frenesia ritmica alle sue ballate ma non vale propro la pena lamentarsi.

Contessa Lara, poetessa irraggiungibile e «dimenticata». La voglia di parole carnose

ENRICO GALLIAN
Evelina Cattermole era nata a Firenze di padre scozzese nel 1849. Sposa di un figlio di Gianluigi Mancini il grande giurista se ne separò dopo uno scandalo. Ebbe un'amicizia amorosa con Mauro Rapisardi, che la esortò a pubblicare a Roma presso il Sommaruga un volume di Versi (1883) che ebbe notevole successo. Segui E ancora versi (Firenze 1886). Fu ucraina nel 1896 da un mediocre pittore Pierantonio Postumi apparso a Milano nel 1897. I Nuovi versi (1898) si nascose una straordinaria vena poetica a nome La Contessa Lara irraggiungibile poetessa quei pochi che la conoscono nei Lucel classici, scientifici, solo quando trattano della poesia dagli Scappigliati ai Decadenti tra l'altro. L'altro «sapere che è esistita» è dato da poche notizie. Anche all'u

esempio stanze segrete fatte apposta per incontri carnali senza ironzioli ma descrittivi che preparano all'innocente. Descrizione acuta e «offensiva» di uomini banali che preferivano magari la partita alle carte fumare il sigaro tra i denti. Ascoltare un «soprano che di vezzi iniora». D una storiata melodia gli accenti, e che chiedono a Lara sempre in attesa «se sono stata buona». Non potevano gettare nel rogo solo un verso, quello per il quale Lara è vissuta fino alla morte ed allora hanno cancellato l'intera opera bollandola «passionale, e gonfia di un giudice elementare sensualità». La strofa del sonetto che nessuno ha mai potuto digerire, a rischio di denunce la pubblichiamo per intero. È un servizio che rendiamo all'arte del versificare. * Ho un suo mazzo di rose a me vicino / Ma le strofe che han musica d'amore / Quale non li udi mai



Un tuffo da Tellarò nel mare in tempesta

MARCO CAPORALI
Aria Ruvida di e con Giuseppe Pasculli Teatro dell'Orologio
Ex banchiere, teatrante di strada, coreografo e aiuto di Pugliese aitor di Fo (in Artichino) e docente alle università di Alcatraz e Ban, autore sceneggiatore di Lidia Ravera e Giancarlo Santi, autore di opere teatrali stampate a proprie spese (Cio'l'Aids, Un negro chiamato Nicola, il grande Claus e il piccolo Claus), liberatore adattatore dei Miles Gileston. Giuseppe Pasculli ha allestito il foyer dell'Orologio a mo' di alleanza con stizza di manifesti illustranti il suo ginegmo malefico, libri a lire 5000 cadauno, rivista «Sipario» con il love you bambolina Innanzitutto va detto che Giuseppe Pasculli nato a Ban nel '56, ha fatto bene a lasciare la professione bancaria brillante e intrapresa poco più che ventenne.

Milan-Napoli Big match e un ritorno

L'assenza del convalescente Gullit rilancia Donadoni Uomo fisso della squadra di Sacchi è il grande incompreso del modulo-Capello. Stringe i denti: «Concorrenza spietata ma resto a qualsiasi condizione, giocherei anche in porta»

Fedele a tutti i costi

Ruud Gullit è ancora influenzato. Indisponibile per il Napoli. Tocca a Roberto Donadoni, l'ex perla bianca, colui che una volta «accendeva le luci di San Siro». Ritorna in campo e fa il punto sulla sua altalena in quanto a ruolo e sul suo futuro, senza troppi patemi d'animo e senza far polemiche, anche se stare in panchina non gli va giù. Al Milan ha dato tanto e può dare di più. Sta bene e vuol dimostrarlo.

UOGO GISTR

CARNAGO. Davanti alla televisione un gruppo di famiglia: Tassotti, Maldini, Ancelotti, Baresi, il medico Monti, Donadoni, Galliani, più gli ospiti occasionali di Milanello. In diretta da Kranjska Gora c'è il «gigante». Sta per scendere l'Albertone Nazionale. Il pranzo può attendere. Tomba fra i paletti. Al traguardo: terzo. Si aspetta Bergamelli. Anche lui potrebbe servire a togliere punti allo svizzero Accola. Nessuno, però, scommette sul ventunenne italiano. Ma mentre scende lungo la pista difficile e ghiacciata, mentre va all'attacco di Hans Pieren, tutti cominciano a tifare per lui. Vince. E il più felice è Roberto Donadoni. Sergio Bergamelli è di Trescore Balneario, lui è di Cisano Bergamasco, un paesino a pochi chilometri.

non si discute». Donadoni non vuol far polemiche. «Non sarebbe il caso», dice. «Vengo da una stagione in cui, pur avendo dei problemi sono stato sempre un titolare. Quest'anno ho cominciato a superare i miei malanni, ma non ho potuto giocare con continuità. Sì, certo all'inizio del campionato mi aspettavo di giocare, ma non posso pretendere. La concorrenza è spietata». Ma se l'avesse saputo prima di questa strana situazione... «No non mi spavento non mi sento inferiore a nessuno. Sono disposto a restare al Milan a qualsiasi costo. Ce la metterò tutta. Se poi questa situazione diventerà la regola, vedremo. Ho 28 anni la mia vita non finisce qui...». Più diplomatico di costì si muore. Anche chi vuol sfucolare non ottiene soddisfazioni: problemi con la società A.C. Milan, per ora, pare proprio non ci siano. «Ho dato tanto e ricevuto tanto da questa squadra. So di poter dare ancora molto». Lo dice Donadoni e lo conferma, mezz'ora dopo, Adriano Galliani, l'amministratore delegato: «Non è in vendita, non ci ha mai chiesto di essere ceduto. È ancora uno dei nostri pupilli», e continua a parlare di un ragazzo che ha dato moltissimo al Milan, della rosa ampia di giocatori, delle autonome scelte dell'allenatore.

tore. Poi, per farla finita con le discussioni dei mesi scorsi sull'incompatibilità Donadoni-Gullit, spiega: «Non è stato l'olandese a portargli via il posto. È scomparso il ruolo che ricopriva nel Milan di Sacchi, perché le pedine si sono mosse. Al posto di Gullit, versione punta, è subentrato Massaro; al posto di Colombo sulla fascia destra ora c'è Ruud, al centro è arrivato Albertini». Che sia lui il colpevole? Si sorvola sull'argomento. Ma anche Donadoni ha qualcosa da dire sulla querelle. «Io con Sacchi giocavo nella zona centrale. Sono disposto a mettermi anche in porta se ce n'è bisogno, ma quelle sono emergenze». Il Donadoni-pensiero non convince Capello. Il mister si accende: «Nella nazionale di Vicini ha sempre giocato come tornante destro. E poi io ho tanti grandi

giocatori, ma i posti sono 11 e da che storia è storia sono gli allenatori a scegliere i giocatori più in forma». E Roberto Donadoni si sente in forma. Quanto gli pesa questa vicenda? «Certe volte essere sotto esame - dice - può far bene, ma io non mi sento particolarmente sotto esame. Sono tranquillo e voglio star bene. In fondo anche queste esperienze maturano». Si insiste sul tema. Non giocare penalizza per la Nazionale? Quanto ti manca la partita? Non ti senti una seconda scelta? Le domande ormai fioccano. Donadoni taglia corto. «La Nazionale? È un traguardo che cogli se giochi e se giochi bene. Perché non scendere in campo ti toglie il ritmo giusto. Non ci sono seconde scelte, ma solo uomini che devono essere trattati come tali. Tutto qui».



Alemo, Zola e Careca. Il tris partenopeo. A sinistra Roberto Donadoni

Galliani, storie e rivalità di 2 club «Vedono troppi assurdi complotti»

«Noi gli innovatori loro con Ferlaino dei conservatori»

Inizia la nuova era del confronto Milan-Napoli. E le due società si assomigliano sempre di più. Almeno secondo Galliani l'amministratore rossonerio. Non in tema di innovazione calcistica. Qui funziona la sintonia con la Juve, anche per quanto riguarda gli stranieri. Liberalizzazione è la parola d'ordine, ma al Milan l'anno prossimo nessuna novità clamorosa. Olandesi confermati, slavi in arrivo.

Zola: la fantasia cancella Maradona Ranieri: l'aggressività con stile

Veleni dimenticati Missione simpatia degli ambasciatori

A Milano assisteremo alla grande sfida di Antonio Careca, centravanti brasiliano. Di fronte avrà il Milan e il rivale Van Basten, due buoni motivi per provare a vincere e a riaprire il campionato. «Veniamo alla Scala del calcio con allegria, questo non è più il Napoli odiato da tutti», dice Gianfranco Zola, il piccolo-grande uomo che ha cancellato l'ombra del protagonista delle sfide che furono, Diego Maradona.

Loretta Silvi

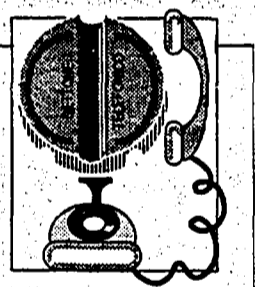
MILANO. «Questa partita non ci cambierà la vita». Non sarà un bel modo per suonare la carica ma è la parola d'ordine che lancia Claudio Ranieri alla vigilia della sfida che ai suoi preme di più. Storie di scudetti vinti e regalati, di gente che si chiama Careca e si chiama Maradona, di stadi esauriti, passioni e polemiche, grandezza e meschinità. Se da un lato un signore come Franco Baresi ha stemperato i rancori della vigilia dichiarando «basta con la storia della monetina, quello scudetto il Napoli se lo meritava», dall'altro anche un «furbone come Claudio Ranieri ammorbidisce i toni: ma quale acciappa-Milan, al Napoli il suo tecnico chiede solo di giocare bene, come stava facendo prima del

mentale per la gente che nel primo anno dopo Maradona ci sia una squadra che cerchi di continuare quel discorso iniziato sei anni fa. In questo contesto una sola partita, che vada male o bene non cambia nulla. Cosa può cambiare per il Milan? Certo se perde può subire un contraccolpo, sarebbe il suo primo stop e magari ridarebbe entusiasmo alle inseguitrici. Ma poi bisognerebbe vedere cosa fa la Juventus, insomma è un discorso complesso...». Il discorso scivola sugli allenatori giovani, come lui, come Fabio Capello: «Capello sta facendo un gran lavoro - afferma Ranieri - è un perfezionista, un tecnico molto preparato che sul telaio lasciò gli da Sacchi sta innestando le sue idee. Anche quando è rimasto fuori del calcio giocato ha girato molto, ha visitato molte squadre ed ha fatto esperienze. Ogni cinque-sei anni c'è un cambio generazionale delle panchine. L'apertora di idee nuovi, portatori di idee diverse è merito di Sacchi. Con il suo avvento al Milan in molti hanno deciso di puntare su allenatori con metodi diversi, Sacchi è stato praticamente un caposcuola...». Quindi il tecnico del Napoli conclude: «Si mantengono alto il livello degli ultimi quattro anni, sa quello che vuole, riesce a leggere benissimo la partita, individuando subito i punti deboli dell'avversario. Con Capello - continua Ranieri - è cambiato qualcosa, il Milan non fa più un pressing assfissante ma lo fa solo al momento giusto, è una squadra che sa difendere e attaccare sempre in un'idea».

LA TELEFONATA

Boskov «Quota 200 Vecchio? Non m'offendo»

Pronto Boskov, lo sa che oggi a Firenze sono duecento? Duecento cosa?... presenza su una panchina italiana di serie A. Ah, se è per quello sono più di mille nei miei trent'anni di carriera. Ho allenato due anni lo Jongh Fellows di Zurigo, dieci il Vojvodina, due il Den Haag, due il Fejervard, tre il Real Madrid, due l'Ascoli e sei la Sampdoria. Quando mi chiamano nonno non mi offendo. L'importante è sentirsi giovane e avere ancora tanta voglia di vincere.



In Italia solo Trapaltoni, Redice, Giagnoni, Bagnoli e Bianchi hanno fatto di più. Riesce ancora ad emozionarsi in panchina? Emozionarmi no, soffrire sì, ma solo quando la mia squadra gioca bene e perde. Arrabbiarsi quando si gioca male è inutile. E quando sbaglia l'arbitro? Non mi arrabbio mai. Il direttore di gara costituisce una repubblica a parte, recriminare non serve. Allenatore per trent'anni. Il bilancio? Positivo. Soprattutto un record mi sta a cuore, 51 gare casalinghe e una sola sconfitta - con l'Español - in tre anni al Real Madrid. In Spagna sono l'amosissimo. Ancora oggi, quando vado in macchina, i doganieri mi dicono: «Buenas dias, don Vujadin». Non mi chiedono mai il passaporto. La gloria più bella in Italia? Lo scudetto. Vincerlo qui è difficile, ancora di più se alieni la Sampdoria invece della Juve o delle milanesi. E la delusione più grande? La sconfitta nel derby dell'anno scorso. Eravamo nettamente favoriti. Invece... È vero che spera di restare ancora un anno alla Samp? Certo, ma devo vincere la Coppa dei Campioni. Con Mantovani l'accordo è chiaro, per rimanere, devo portare a casa un titolo, così la riconferma è automatica. E tutti i nomi che vengono fatti per la sua successione? Non mi danno fastidio. I cronisti devono fare il loro mestiere e anch'io leggo i giornali con piacere. Cosa può ancora fare la sua Samp in campionato? Centrare la zona Uefa. La classifica è molto corta, basta trovare una serie positiva. E lo scudetto a chi andrà? Prima dicevo Napoli, adesso il Milan può solo perderlo. Un consiglio ai giovani allenatori? Ne ho due in casa, Nuciarì e Cerezo, freschi di patentino. A loro dico sempre: ricordatevi che è l'allenatore al servizio della squadra e mai la squadra. I giocatori al servizio delle idee del tecnico. Noi comandiamo dai lunedì al sabato, ma la domenica decide chi va in campo. (a cura di Sergio Costa)

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 14.30)

Giannini salta Ascoli

La trasferta della Roma ad Ascoli si presenta alquanto problematica. All'appuntamento mancherà, infatti, Giannini, che è rimasto a casa lamentando ancora i postumi dell'influenza che lo ha tenuto a letto per alcuni giorni. Continuerà nella terapia ordinatagli dal medico sociale. Qualche speranza, invece, per Sebino Nela. Ieri era sfebbrato e Bianchi lo ha aggregato alla comitiva che è partita ieri pomeriggio alla volta della città marchigiana. Comunemente l'allenatore giallorosso deciderà soltanto all'ultimo momento se impiegare il forte terzino o no.

CARNAGO. Il presidente è sulle nevi di Saint Moritz, in vacanza. Arriverà oggi direttamente a San Siro. A sostituire Silvio Berlusconi, ieri nel salotto buono di Milanello, ci ha pensato Galliani, il braccio destro, amministratore delegato. Sereno, tranquillo come del resto la squadra e l'ambiente. «Siamo come un grande pugile all'ennesima difesa del titolo, non abbiamo paura a salire sul ring», aveva detto cinque minuti prima Fabio Capello, declinando il merito di una simile pace e premiando i professionisti della squadra. E proprio di questo Milan-Napoli che non sembra nemmeno essere alle porte, si comincia a parlare. Galliani fa piazza pulita del passato: «Si apre una nuova era, quello che è stato è stato. Con il campionato '90-91 è finito un ciclo. Oggi il Napoli non ha più Maradona, ha un tecnico diverso, nuovi schemi; al Milan non c'è più Sacchi, anche se l'ossatura della squadra è rimasta immutata». Insomma, per Galliani tutto o quasi è cambiato soprattutto nella società di Ferlaino: «L'allenatore ha dimostrato una grande serietà. Careca ritorna otto giorni prima dell'incontro, non all'ultimo minuto come avrebbe fatto l'anno scorso». In poche parole questo nuovo Napoli è il vecchio Milan finissimo per assomigliarsi. Stessa serietà, stessa importanza del collettivo e dei diritti, doveri dei giocatori. Rimangono, invece, lontane le posizioni sul calcio del futuro fra Berlusconi e Ferlaino. «È un tradizionalista, men-

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 14.30)

Giannini salta Ascoli

La trasferta della Roma ad Ascoli si presenta alquanto problematica. All'appuntamento mancherà, infatti, Giannini, che è rimasto a casa lamentando ancora i postumi dell'influenza che lo ha tenuto a letto per alcuni giorni. Continuerà nella terapia ordinatagli dal medico sociale. Qualche speranza, invece, per Sebino Nela. Ieri era sfebbrato e Bianchi lo ha aggregato alla comitiva che è partita ieri pomeriggio alla volta della città marchigiana. Comunemente l'allenatore giallorosso deciderà soltanto all'ultimo momento se impiegare il forte terzino o no.

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 14.30)

Giannini salta Ascoli

La trasferta della Roma ad Ascoli si presenta alquanto problematica. All'appuntamento mancherà, infatti, Giannini, che è rimasto a casa lamentando ancora i postumi dell'influenza che lo ha tenuto a letto per alcuni giorni. Continuerà nella terapia ordinatagli dal medico sociale. Qualche speranza, invece, per Sebino Nela. Ieri era sfebbrato e Bianchi lo ha aggregato alla comitiva che è partita ieri pomeriggio alla volta della città marchigiana. Comunemente l'allenatore giallorosso deciderà soltanto all'ultimo momento se impiegare il forte terzino o no.

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 14.30)

Giannini salta Ascoli

La trasferta della Roma ad Ascoli si presenta alquanto problematica. All'appuntamento mancherà, infatti, Giannini, che è rimasto a casa lamentando ancora i postumi dell'influenza che lo ha tenuto a letto per alcuni giorni. Continuerà nella terapia ordinatagli dal medico sociale. Qualche speranza, invece, per Sebino Nela. Ieri era sfebbrato e Bianchi lo ha aggregato alla comitiva che è partita ieri pomeriggio alla volta della città marchigiana. Comunemente l'allenatore giallorosso deciderà soltanto all'ultimo momento se impiegare il forte terzino o no.

Table with 2 columns: Team Name and Player List. Includes AScoli-Roma, Atalanta-Verona, Bari-Cagliari, Cremonese-Inter, Fiorentina-Sampdoria, Serie C2.

Table with 2 columns: Team Name and Player List. Includes Ascoli-Roma, Atalanta-Verona, Bari-Cagliari, Cremonese-Inter, Fiorentina-Sampdoria, Serie C2.

Table with 2 columns: Team Name and Player List. Includes Ascoli-Roma, Atalanta-Verona, Bari-Cagliari, Cremonese-Inter, Fiorentina-Sampdoria, Serie C2.

Table with 2 columns: Team Name and Player List. Includes Ascoli-Roma, Atalanta-Verona, Bari-Cagliari, Cremonese-Inter, Fiorentina-Sampdoria, Serie C2.

Table with 2 columns: Team Name and Player List. Includes Ascoli-Roma, Atalanta-Verona, Bari-Cagliari, Cremonese-Inter, Fiorentina-Sampdoria, Serie C2.